

ANNO 2009/2010

Seduta XXIII: mercoledì 21 ottobre 2009 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [1732](#)
2. Iniziativa parlamentare del 20 aprile 2009 presentata nella forma elaborata da Christian Vitta e cofirmatari per il gruppo PLR riguardante la modifica del tasso di ammortamento minimo [1732](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 20 aprile 2009](#)
 - [Messaggio del 26 maggio 2009 n. 6227](#)
 - [Rapporto del 9 settembre 2009 n. 6227R; relatore: Graziano Pestoni](#)
3. Iniziativa parlamentare del 4 giugno 2007 presentata nella forma elaborata da Nenad Stojanovic e cofirmatari per la modifica parziale della Costituzione cantonale (diritto di voto a 16 anni) [1736](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 4 giugno 2007](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 3 settembre 2009; relatore: Alex Pedrazzini](#)
 - [Rapporto di minoranza del 3 settembre 2009; relatore: Francesco Cavalli](#)
4. Chiusura della seduta e rinvio [1759](#)

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 80 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - Dominé - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Martignoni - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli - Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Beltraminelli - Duca Widmer - Poggi - Regazzi

Non si sono scusati per l'assenza:

Arigoni G. - Bonoli - De Rosa - Frapolli - Lurati - Mariolini

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (v. p. [1760](#)).

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 20 APRILE 2009 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA CHRISTIAN VITTA E COFIRMATARI PER IL GRUPPO PLR RIGUARDANTE LA MODIFICA DEL TASSO DI AMMORTAMENTO MINIMO MEDIO (ART. 214 LOC)

Messaggio del 26 maggio 2009 n. 6227

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR sostiene il messaggio governativo che propone, nella sostanza, di accogliere gli scopi della nostra iniziativa parlamentare elaborata. Abbiamo apprezzato lo sforzo profuso dal relatore che ha stilato il rapporto in tempi brevi, permettendo così ai Comuni di poter tenere conto di questa modifica legislativa già nella preparazione dei preventivi per l'anno 2010.

La nostra proposta di diluire nel tempo il raggiungimento del tasso minimo medio di ammortamento del 10% – limite introdotto con l'ultima revisione della legge organica comunale (LOC) – prende spunto dal periodo negativo attraversato dalla nostra economia. L'ente pubblico, in periodi di recessione economica, è chiamato a compiere sforzi supplementari volti ad attenuare gli effetti della crisi, che si traducono sia in maggiori spese nel settore sociale per far fronte ai disagi creati dall'aumento della disoccupazione sia in un'accelerazione degli investimenti in un'ottica anticiclica. Anche i Comuni devono rispondere positivamente a questo sforzo richiesto all'ente pubblico. L'aumento al 10% in quattro anni del tasso medio minimo d'ammortamento avrebbe comportato, dal profilo contabile, problemi non indifferenti per molti Comuni ticinesi, non permettendo loro di rispondere alle esigenze richieste all'ente pubblico in periodo di crisi, in particolare sul fronte degli investimenti. Prolungando il tempo di adattamento evitiamo una situazione paradossale dove, da un lato, si chiede ai Comuni d'investire maggiormente in un'ottica anticiclica e, dall'altro, si adottano misure contabili che non favoriscono questo tipo di politica.

Il Consiglio di Stato propone il termine di otto anni per raggiungere l'obiettivo del 10%, invece dei dieci anni contenuti nell'iniziativa; non ci siamo opposti in Commissione a questo suggerimento sia per evitare ritardi nella consegna del rapporto sia perché gli

obiettivi prefissati, vale a dire il prolungamento del periodo transitorio e la tempestività della modifica legislativa, sono stati raggiunti. Preso atto della proposta di emendamento consegnata oggi dal collega Quadri tramite la quale si chiede di ristabilire il termine di dieci anni, il gruppo PLR desidera conoscere le motivazioni che spingono il Consiglio di Stato a ridurre a otto anni il prolungamento. In ogni caso quest'ultimo permette ai Comuni interessati di far fronte alle esigenze che emergono in periodi di crisi economica e allo stesso tempo di pianificare con largo anticipo il raggiungimento del tasso minimo medio del 10%, che non solo non è contestato ma anzi è auspicato.

Il gruppo PLR aderisce quindi al controprogetto governativo – riservata la questione della durata, a proposito della quale attendiamo la presa di posizione del Consigliere di Stato Pedrazzini – che nella sostanza approva la nostra iniziativa, prolungando il periodo transitorio.

Ringraziamo l'Esecutivo, il Dipartimento competente e la Commissione della legislazione e il suo relatore per aver evaso in tempi brevi l'iniziativa e invitiamo il Parlamento a sostenerla.

GIANONI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il gruppo PPD appoggia l'allungamento dei tempi entro i quali deve essere raggiunto il limite minimo di ammortamento del 10%, con alcune precisazioni. La LOC del 1987 ha prescritto un ammortamento minimo del 5% sebbene già allora il nuovo modello contabile raccomandava il 10%: con questa scelta si volle tenere conto della situazione in cui si trovavano i Comuni che possedevano una sostanza composta soprattutto da terreni e stabili, per i quali bastavano tassi d'ammortamento esigui. Con la modifica parziale della LOC sono state allineate le norme relative alla contabilità e alla gestione finanziaria a quanto prevede il modello armonizzato elaborato dalla Conferenza dei Direttori delle finanze cantonali e l'ammortamento è stato elevato al minimo del 10% previsto dal modello in questione, assegnando ai Comuni un termine di quattro anni per adeguarsi (2013). L'entrata in vigore della revisione parziale della LOC è purtroppo coincisa con la crisi finanziaria generalizzata che ha obbligato gli enti pubblici a intervenire a favore delle attività economiche, dell'impiego e delle famiglie. In questi termini il raddoppio del tasso di ammortamento minimo sottrae ai Comuni importanti risorse finanziarie. Da qui il ripensamento del tasso di ammortamento minimo, in modo che i Comuni possano disporre di sufficienti risorse finanziarie per far fronte anche alle nuove esigenze derivanti dalla crisi. La richiesta, accolta nel senso di un prolungamento del termine entro il quale deve essere raggiunto il tasso minimo del 10% va senz'altro condivisa. Tuttavia, il gruppo PPD sottolinea che a medio termine l'obiettivo del tasso minimo del 10% dovrà in ogni caso essere raggiunto perché solo quel tasso d'ammortamento ordinario è in grado di garantire nel tempo un sufficiente autofinanziamento e quindi (aspetto essenziale) di tenere sotto controllo il debito pubblico e, soprattutto, di garantire un'equa ripartizione generazionale dei costi.

In merito all'estensione del termine ci pronunceremo dopo aver ascoltato il Consigliere di Stato.

QUADRI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il gruppo della Lega ritiene che il problema degli ammortamenti sia importante perché vi è il rischio che i Comuni in difficoltà siano costretti a rinunciare agli investimenti o ad aumentare il moltiplicatore in un momento sfavorevole poiché caratterizzato dalla crisi. Da qui la proposta di emendamento

che pur essendo arrivata fuori tempo massimo è comunque accettabile poiché riprende il testo dell'iniziativa (entro cinque anni deve essere raggiunto il limite minimo dell'8% e entro dieci anni il limite minimo del 10%). Riteniamo che si debba riproporre il testo dell'iniziativa perché nella fattispecie ogni anno è prezioso e non comprendiamo le motivazioni all'origine della modifica avanzata dall'Esecutivo.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La recente revisione parziale della LOC, entrata in vigore il 1° gennaio 2009, ha portato all'introduzione di modifiche concernenti anche i tassi di ammortamento dei beni comunali e la principale consisteva nell'aumento del tasso medio minimo complessivo passato dal 5% al 10% e una norma transitoria prevedeva che questo tasso dovesse essere raggiunto entro quattro anni: l'iniziativa del deputato Vitta e cofirmatari propone di prolungare il termine.

Lo scopo della modifica della LOC – adottata senza particolari opposizioni dal Gran Consiglio durante la seduta di maggio del 2008 – consisteva nel potenziamento delle capacità dei Comuni, che avrebbe generato un autofinanziamento sufficiente per pagare gli investimenti e permesso nel contempo di avere un minore indebitamento. Contrariamente alla maggior parte degli altri Cantoni, il Ticino non si è adeguato subito alle raccomandazioni espresse con l'introduzione a livello federale del nuovo piano contabile armonizzato, volte a fissare un tasso medio di ammortamento di almeno il 10%: di conseguenza nel 2007 i Comuni ticinesi avevano mediamente il quarto debito pubblico più elevato a livello svizzero dopo Giura, Basilea-Città e Neuchâtel.

Il Consiglio di Stato ritiene tutt'ora valido l'obiettivo di un tasso d'ammortamento pari al 10%, così come lo sono i deputati Vitta, Gianoni e Quadri intervenuti in precedenza.

Avere maggiori ammortamenti significa avere maggiori spese correnti; tuttavia, a parità di investimenti, il debito pubblico del Comune e quindi anche gli oneri finanziari ad esso legati è destinato a ridursi.

L'obiettivo, non contestato dal Parlamento, è stato fissato nel momento meno opportuno, caratterizzato da un ristagno o addirittura da una diminuzione delle risorse fiscali, che rischia di compromettere la propensione dei Comuni a effettuare gli investimenti proprio quando sono maggiormente necessari. Per questo motivo il Consiglio di Stato ha aderito sostanzialmente all'iniziativa accorciando però i termini, poiché riteniamo che l'obiettivo debba essere raggiunto nei tempi il più possibile brevi, pur tenendo conto della crisi. Evidentemente la speranza è che la crisi non duri eccessivamente e che comunque il periodo di quattro anni per raggiungere l'8% e di otto anni per giungere al 10% sia sufficiente. Nella sostanza si tratta di pochi anni di differenza, ma tutto sommato ci sembra importante, sia come indirizzo sia come mezzo di pressione sui Comuni, procedere in questo modo per rendere più sane le finanze comunali. Partiamo dal presupposto che, concluso il periodo di difficile congiuntura, l'obiettivo fissato solamente un anno fa possa essere perseguito.

Il Consiglio di Stato ripropone le indicazioni contenute nel messaggio.

PESTONI G., RELATORE - La Commissione della legislazione non ha fatto un esame molto approfondito in merito alla questione degli anni (quattro o cinque per raggiungere l'8% di tasso d'ammortamento, rispettivamente otto o dieci per il 10%); essa ha preso atto dell'iniziativa e ha condiviso le preoccupazioni dei Comuni, che accettavano l'aumento del tasso di ammortamento ma contestavano il tempo necessario per l'adeguamento. Per

accelerare i tempi, la Commissione, dopo aver valutato il messaggio del Consiglio di Stato che aderiva in gran parte all'iniziativa, ha ascoltato l'iniziativista, che ha dato il consenso in merito alla soluzione ventilata dall'Esecutivo: la Commissione ha così potuto decidere velocemente.

Con la presentazione dell'emendamento, che per correttezza dovrebbe essere sottoposto alla Commissione, mi chiedo se l'obiettivo che si voleva raggiungere, vale a dire permettere ai Comuni di tenere subito in considerazione la modifica in sede di allestimento dei bilanci, non venga meno: pertanto mi domando se abbia senso mantenere l'emendamento.

QUADRI L. - Mi chiedo se sia realmente necessario tornare in Commissione.

VITTA C. - Non ritengo che si debba tornare in Commissione. Come ha anche spiegato il Consigliere di Stato Pedrazzini si tratta di approvare il principio e la differenza di alcuni anni tra la proposta contenuta nell'iniziativa e quella contenuta nel messaggio non è sostanziale. Importante è l'adesione dell'Esecutivo al principio.

GHISLETTA D. - Quale membro della Commissione ritengo non sia molto corretto presentare proposte all'ultimo minuto. La Commissione della legislazione (di cui fanno parte anche tre parlamentari della Lega) aveva trovato una soluzione, mentre ora è giunto un emendamento. Dobbiamo rispettare le forme se vogliamo evitare il caos. Ritengo irricevibile la proposta della Lega e quindi sostengo la proposta del Consiglio di Stato.

CALASTRI R. - Al collega e vicepresidente Ghisletta devo comunicare che l'emendamento è stato accettato ieri, in sua assenza, poiché riprende esattamente il testo originario dell'iniziativa del deputato Vitta. Pertanto metterò in votazione l'emendamento.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 65 voti favorevoli e un'astensione.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articolo 214 cpv. lett. a)

- **Emendamento di Lorenzo Quadri**

a) entro **cinque** anni deve essere raggiunto il limite minimo dell'8% di ammortamento; entro **dieci** anni deve essere raggiunto il limite minimo del 10%.

Messo ai voti, l'emendamento è accolto con 43 voti favorevoli, 23 contrari e 3 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti i singoli articoli e il complesso del disegno di legge scaturito dalla discussione parlamentare sono accolti con 71 voti favorevoli e un'astensione.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 4 GIUGNO 2007 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA NENAD STOJANOVIC E COFIRMATARI PER LA MODIFICA PARZIALE DELLA COSTITUZIONE CANTONALE (DIRITTO DI VOTO A 16 ANNI)

Rapporto del 3 settembre 2009

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Parlamento di respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

STOJANOVIC N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - L'iniziativa parlamentare *Modifica parziale della Costituzione cantonale (diritto di voto a 16 anni)* è stata inoltrata il 4 giugno 2007 e chiede di estendere il diritto di voto ai sedicenni e ai diciassettenni a livello cantonale e comunale, ossia di concedere loro la possibilità di votare e di eleggere, ma non il diritto di essere eletti.

L'iniziativa è il risultato di un lavoro compiuto a più mani e proprio per questo motivo, in qualità di primo firmatario, desidero ringraziare: i sei colleghi cofirmatari (Garzoli, Gobbi, Gysin, Kandemir Bordoli, Savoia e Viscardi); i blogger che sono intervenuti in un blog sul quale è stata pubblicata la bozza dell'iniziativa e i cui interventi sono stati presi in

considerazione durante la stesura finale del testo; la Commissione speciale Costituzione e diritti politici, che ha dedicato molte sedute al tema e che ha allestito due rapporti; il Consiglio cantonale dei giovani che ne ha discusso nella sessione di quest'anno e ha formulato la raccomandazione di sostenere l'estensione del diritto di voto per un periodo di prova di un paio d'anni; infine tutte le persone che, con i loro interventi sui mezzi di informazione, hanno arricchito il dibattito.

Vorrei soffermarmi su alcune caratteristiche e su alcuni contenuti dell'iniziativa.

In primo luogo, rilevo che l'iniziativa è interpartitica poiché sottoscritta da rappresentanti del PLR, dei Verdi, della Lega e del PS.

In secondo luogo, in merito alla questione centrale dell'età ricordo che in molti Paesi si osserva la tendenza ad abbassare a sedici anni la soglia dell'età richiesta per poter votare, come in molti Länder tedeschi o nel Canton Glarona; inoltre il nostro sistema giuridico stabilisce la medesima soglia in molti settori, dalla scuola al diritto del lavoro o alla religione; infine si deve tenere conto del progressivo invecchiamento della popolazione e, di conseguenza, anche dell'aumento dell'età media dei cittadini aventi il diritto di voto. A questo proposito cito uno studio secondo cui *«l'abbassamento del limite d'età per l'esercizio del diritto di voto costituisce, per diversi motivi, una misura ragionevole. L'evoluzione demografica modificherà la composizione della popolazione secondo le classi d'età. Garantire il contratto intergenerazionale è una delle sfide maggiori per i prossimi anni. Secondo il governo cantonale il diritto di voto a partire dai sedici anni è una misura possibile che potrebbe incentivare la solidarietà fra le generazioni. Il Cantone (...) potrebbe così dare un segnale positivo alla gioventù. (...) Questo passo potrebbe migliorare l'integrazione politica [dei giovani]»*¹. Questo testo è stato elaborato dal Governo bernese, che è composto da tre rappresentanti del PS, due dell'UDC, uno dei Verdi e uno del PLR. Ma in un altro studio possiamo leggere che *«la popolazione invecchia sempre di più. L'evoluzione demografica modifica la composizione della popolazione avente il diritto di voto. Si tratta di un argomento a favore del diritto di voto a partire dai sedici anni. Il Governo cantonale crede che i sedicenni e i diciassettenni siano in grado di partecipare al processo politico. I Cantoni hanno svolto un ruolo da pioniere nell'abbassamento del diritto di voto a diciotto anni. Il Canton Uri può dare un segnale positivo alla gioventù»*². Nel caso urano l'Esecutivo è composto da tre rappresentanti del PPD, due del PLR, uno del PS e uno degli Indipendenti. Quindi la questione oggi in esame non è riducibile a uno scontro tra destra e sinistra ma semmai è legata a una diversa sensibilità.

In terzo luogo, ritengo che la critica sollevata dal rapporto di maggioranza in merito alla disgiunzione tra diritto di voto – sedici anni – e diritto di eleggibilità – diciotto anni – sia poco credibile: essa o è un semplice pretesto poiché chi la sostiene è comunque contrario sia al diritto di voto sia al diritto di eleggibilità a sedici anni, o, se costituisce realmente un serio motivo, il problema può essere risolto votando a favore dell'iniziativa e, in caso di sua approvazione, proponendo l'abbassamento del limite d'età anche per il diritto di eleggibilità. È doveroso sottolineare che la scelta di disgiungere i due aspetti non è stata dettata da un calcolo politico ma dal rispetto dello spirito dell'attuale Costituzione cantonale, che separa il diritto di voto (art. 27 *«Ogni svizzero domiciliato nel Cantone acquista i diritti politici a diciotto anni compiuti, in conformità della Costituzione e delle relative leggi»*³) da quello di eleggibilità (art. 29 *«È eleggibile a membro di un'autorità*

¹ Antrag des Regierungsrates. Stimmrechtsalter 16. Änderung der Kantonsverfassung und des Gesetzes über die politischen Rechte, Bern, 10.12.2008.

² Bericht und Antrag des Regierungsrates an den Landrat, Altdorf, 25.11.2008.

³ Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino del 14 dicembre 1997.

cantonale chi ha il diritto di voto a livello federale. È eleggibile a membro di un'autorità comunale chi è domiciliato nel Comune»). Ci si può chiedere la ragione di tale disgiunzione, che ignoriamo, anche se abbiamo scoperto che il Consigliere di Stato responsabile nel 1997 della revisione totale della Costituzione cantonale è il relatore del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici, secondo cui quanto proposto corrisponderebbe a una *«mezza misura»* o a *«una sorta di voto a metà (che) ricorda la tattica del salame (detto con simpatia)»*.

Su tale argomento aggiungo che, se personalmente sarei d'accordo di estendere ai sedicenni anche il diritto di eleggibilità, molte democrazie contemporanee conoscono questa disgiunzione senza che vi siano ripercussioni a livello di legittimità istituzionale: per esempio in Italia i cittadini esercitano il diritto di voto a partire dai diciotto anni compiuti senza usufruire di quello di eleggibilità (eleggibilità al Senato solo dai quarant'anni e alla Camera dei deputati dai venticinque anni), in Francia (eleggibilità al Senato dai trent'anni), Regno Unito e Belgio (eleggibilità alla Camera dei Comuni dai ventuno anni). Inoltre tutte le iniziative presentate – accettate, respinte o in discussione – negli altri Cantoni prevedono il diritto di voto a sedici anni mantenendo quello di eleggibilità a diciotto anni. Così è anche per il Canton Glarona, unico Cantone ad avere accettato questo cambiamento.

Il collega Pedrazzini scrive nel suo rapporto: *«è un po' (...) come se si riconoscesse loro [sedicenni] a bordo di un veicolo di scegliere se al volante si debba mettere mamma o papà, senza però trasformarsi loro stessi in conducenti»*; noi rispondiamo che chi si oppone per rispettabili motivi di principio al diritto di voto a partire dai sedici anni ma cerca di contrastare l'iniziativa con l'argomentazione che non è prevista l'eleggibilità alla medesima età si pone al medesimo livello del conducente di automobile che si opponeva all'obbligo di allacciare la cintura di sicurezza adducendo la scusa che la legge prevedeva tale obbligo unicamente per le persone che occupavano i sedili anteriori ma non quelli posteriori.

Concludo l'intervento riservandomi la possibilità di rispondere a osservazioni e critiche puntuali che presenteranno i colleghi.

BELLONI I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - L'iniziativa presentata in forma elaborata dal collega Stojanovic e cofirmatari chiede di modificare la Costituzione cantonale abbassando a sedici anni l'età minima per esercitare il diritto di voto. Nell'atto parlamentare in questione vi è però una contraddizione, poiché si chiede unicamente l'abbassamento dell'età per il diritto di voto ma non per quello di eleggibilità: fatto curioso che penalizza il giovane che decide di esprimere il proprio voto.

Ritengo che l'abbassamento dell'età di voto non invoglierà i giovani a interessarsi maggiormente alla politica e ai suoi numerosi dossier. Tutti i partiti e movimenti vogliono ringiovanire i loro ranghi ma, con la scusa che non ci sono giovani, gli stessi continuano con le persone che tanto danno e daranno in futuro ai partiti. Non è assolutamente vero che i giovani non siano più attratti dalla politica, che non la ritengano utile o interessante o che non vogliano più dedicarle il loro tempo. In realtà i giovani interessati alla politica e disposti a partecipare attivamente alla gestione della cosa pubblica ci sono, sono numerosi e soprattutto competenti e preparati. Invece di concentrarsi sul problema di come coinvolgere e valorizzare maggiormente i giovani, che già dispongono di diritti politici

completi, gli iniziativisti ritengono necessario estendere il diritto di voto a partire dai sedici anni.

La maggioranza del gruppo PLR ritiene che una misura di questo tipo – che forse aumenterebbe la partecipazione dei giovani in valori assoluti ma è tutt'altro che scontato in valori relativi – non è necessaria e forse non porterebbe nemmeno benefici in termini di qualità dell'elettorato. Infatti la politica – che viviamo personalmente – è sempre più complessa, i temi sono tecnici, molto articolati e spesso una grande parte delle persone che si recano alle urne non conosce nemmeno il tema sul quale è chiamata a esprimersi, ma è influenzata dai partiti e dai mezzi di informazione. Questo è il grosso limite che si presenta quando si vive in un sistema in cui il popolo si può esprimere su qualunque tema. Mi sembra evidente il motivo per cui l'età di voto è stata fissata a diciotto anni: da un lato raggiunta la maggiore età si gode di tutti i diritti e si deve sottostare a tutti i doveri di un adulto; dall'altro lato si incomincia a diventare responsabili della propria vita con scelte importanti (percorso professionale o percorso scolastico) e il diritto di voto è parte importante di questo passaggio.

Non è quindi necessario aumentare ulteriormente il numero dei giovani che hanno accesso al diritto di voto; è opportuno invece interessare maggiormente quelli che già oggi godono dei pieni diritti politici. Coinvolgere i giovanissimi non significa portarli alle urne a sedici anni, ma piuttosto interpellarli prima di prendere decisioni, responsabilizzarli e renderli partecipi delle scelte dei partiti e del Paese: ritenere che per raggiungere questo obiettivo sia sufficiente concedere loro un diritto di voto anticipato è l'ennesima illusione con cui si cerca, consciamente o no, di nascondere il vero problema.

Penso che gli statuti di quasi tutti i partiti abbiano articoli con l'indicazione del massimo di legislature consentite concernenti la carica di granconsigliere, di consigliere comunale, di municipale, eccetera: è il segnale del desiderio di un ricambio generazionale di vitale importanza ai giorni nostri.

Sarebbe bello sapere quanti giovani diciottenni oggi si recano alle urne durante le votazioni e le elezioni a livello federale, cantonale e comunale, e conoscere quanti sono stati eletti nelle ultime elezioni comunali. Inoltre mi piacerebbe sapere a quanti anni gli iniziativisti hanno iniziato a praticare la politica attiva e a interessarsi della cosa pubblica.

Per tutte le ragioni esposte la maggioranza del gruppo PLR è contraria all'abbassamento dell'età per il diritto al voto ai sedicenni.

GHISOLFI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - L'obiettivo che l'iniziativa si prefigge di raggiungere – cioè un maggior coinvolgimento dei giovani e un avvicinamento alla politica – è senz'altro condivisibile. È possibile che il diritto di voto stimoli i giovani alla riflessione politica. Tuttavia la soluzione proposta per raggiungere questo nobile obiettivo non convince e solleva anzi parecchie perplessità: le motivazioni sollevate dal collega Pedrazzini nel rapporto di maggioranza sono tutte condivise e lascio al relatore il compito di spiegarle dettagliatamente.

Il gruppo PPD è in particolare persuaso che la concessione del diritto di voto ai sedicenni non si trasformerà automaticamente in un maggiore coinvolgimento giovanile su temi politici o in una maggiore responsabilizzazione dei giovani nei confronti della collettività o nell'accrescimento del senso di appartenenza all'interno di un preciso contesto sociale e politico. Occorre piuttosto accompagnare i giovani, per esempio con una migliore preparazione civica a scuola. L'educazione civica permette la conoscenza più precisa delle istituzioni del nostro Paese e delle regole che ne assicurano il funzionamento; inoltre essa costituisce l'introduzione alla vita politica e sociale, ossia l'avvio alla comprensione

dei problemi della società. Ci possono naturalmente essere anche altre iniziative e strumenti atti al coinvolgimento dei giovani: proprio in questo senso avevamo sostenuto con vigore la mozione per un avvicinamento dei giovani alla politica comunale. Crediamo quindi che ci siano soluzioni migliori volte a interessare i giovani alla politica: è estremamente importante metterle in atto.

Inoltre, non bisogna dimenticare che il problema dell'interesse verso la politica non riguarda solo i giovani al di sotto dei diciotto anni, ma anche altre fasce della popolazione. Pertanto bisognerebbe riflettere su come interessare maggiormente la popolazione e come agevolare il voto, ad esempio tramite la forma elettronica o per corrispondenza, anche per le elezioni.

La questione dell'estensione del diritto di voto ai sedicenni è stata comunque discussa, in particolare da parte del gruppo giovani del PPD. Già nel 2007 Generazione giovani decise di affrontarla in modo concreto, coinvolgendo e consultando direttamente i possibili interessati e il resto della popolazione. È stato così lanciato un sondaggio in occasione dei mercati di Bellinzona, Locarno e Lugano che ha registrato l'opinione di 708 persone, delle quali l'11.5% era costituito da giovani sedicenni e diciassettenni; alla domanda se ritenesse giusto estendere il diritto di voto a sedici anni la maggior parte dei giovani sotto i diciotto anni si è dichiarata contraria, così come quasi il 70% delle altre fasce di età interpellate. Lo stesso Consiglio cantonale dei giovani, consultato proprio in merito a quest'iniziativa, non ha raggiunto una posizione comune in merito. Nemmeno gli stessi giovani sono quindi convinti di essere pronti o abbastanza maturi per votare a sedici anni, o perlomeno non tutti.

Parte dei proponenti del gruppo socialista sostiene che a sedici anni i giovani siano pienamente maturi per votare con cognizione di causa; il messaggio sottinteso rivolto ai giovani è che "noi vi capiamo e vi comprendiamo". Peccato che i colleghi socialisti siano così incoerenti; sostengono che a sedici anni si è sufficientemente maturi per votare ma poi ritengono che si debba aspettare fino ai diciotto anni per decidere se sia lecito comprare o meno un pacchetto di sigarette: è la posizione espressa pochi mesi or sono, nel corso del dibattito in merito all'iniziativa parlamentare che prevedeva il divieto di vendita del tabacco e dei suoi derivati alle persone di età inferiore ai diciotto anni.

Il gruppo PPD non si oppone all'iniziativa sulla base di un discorso di maturità: sicuramente ci sono sedicenni che sono maturi e hanno già conoscenze approfondite su alcuni temi e potrebbero quindi votare, altri no. Tuttavia, limitarsi ad ampliare il diritto di voto senza dare la possibilità di essere anche eletti e di esprimersi su temi federali non ci sembra la soluzione adatta a soddisfare il desiderio di coinvolgimento dei giovani.

Il gruppo PPD sostiene quindi il rapporto di maggioranza, che invita a respingere l'iniziativa.

SALVADÈ G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Cito un passaggio tratto dall'inizio del capitolo dedicato ai giovani contenuto nella Pianificazione socio-psichiatrica cantonale 2009-2012 da poco arrivata sui banchi del Gran Consiglio: *«Se quindi da un lato assistiamo allo sviluppo di una generazione che si prepara al futuro con conoscenze tecnologiche sofisticate, che si avvale di una comunicazione estremamente veloce, immediata, fortemente mutevole perché in tempo reale, dall'altro si ha l'impressione che questa generazione fatichi a raggiungere la posizione adulta, intesa come la capacità di provvedere in modo autonomo al proprio futuro. Sembra rimanere a lungo dipendente dalle figure genitoriali, in una specie di accudimento prolungato e nonostante la maggiore età sia oggi fissata dalla legge a diciotto anni».*

In effetti tutti noi, che abbiamo relazioni strette con i giovani come genitori, parenti, educatori, datori di lavoro o che abbiamo con loro semplicemente vincoli di amicizia, ci accorgiamo di come le forme di tecnologia a disposizione accelerano la loro capacità di comunicazione ma di fatto li sottraggono allo sguardo dell'adulto conferendo loro una pseudoindipendenza e isolandoli di fatto nel loro mondo, ritardando il confronto con la realtà del mondo adulto.

Personalmente non ritengo che sia una questione di maturità: si tratta piuttosto di interessi che i giovani hanno, come è emerso molto bene dai vari sondaggi effettuati. Evidentemente la possibilità di conferire ai sedicenni il diritto di voto poggia anche su qualche argomento valido; quello per me più convincente è rappresentato dalla possibilità di stimolare il giovane ad interessarsi alla vita politica. Dubito però che i giovani ne farebbero un uso indipendente, basato su un approfondimento personale: chiederebbero semplicemente al padre cosa votare. Penso comunque che sarebbe opportuno non mostrare alcune sedute del Parlamento: ne scaturirebbe in loro una tale noia da perdere anche il più piccolo incitamento. La prova è data dal nostro Consiglio dei giovani, che non è entrato in argomento al momento di affrontare il tema politico (ricordo lo slogan: "Giovani e politica: linea disturbata?"). È stato necessario, come si evince dal rapporto di minoranza, interrogarli specificamente per ottenere una prova del generale limitato entusiasmo presente anche, paradossalmente, tra i favorevoli. La collega Ghisolfi ha ampiamente sviluppato questo argomento. Non per niente è stato costituito un forum di dibattito sicuramente più stimolante per i giovani, benché purtroppo vi abbia partecipato una piccola minoranza.

Come sottolineato nel rapporto di maggioranza è opportuno procedere in armonia con la legislazione federale e, soprattutto, non disgiungere il diritto di voto con il diritto di eleggibilità – che resta, per disposizione federale, a diciotto anni – poiché strettamente legati fra loro.

Al gruppo Lega è data libertà di voto – i giovani si pronunceranno forse a favore – anche se ho portato le considerazioni di una chiara maggioranza contraria all'anticipo a sedici anni del diritto di voto.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il tema del voto ai sedicenni – come quello del diritto di voto agli stranieri – diventa regolarmente d'attualità a seguito di atti parlamentari sempre provenienti, guarda caso, dalla sinistra. Questo fenomeno – la sinistra negherà con maggiore o minore veemenza questa mia illazione – legittima il sospetto che, dietro a una nobile apparenza, vale a dire il presunto maggiore coinvolgimento dei giovani nella politica, ci sia una poco occulta e comunque giustificata speranza di allargare l'elettorato a una fascia facilmente più orientata a sinistra di altre. È infatti risaputo che, senza necessariamente cadere nell'estremismo, l'età giovanile è caratterizzata dalla contestazione, dalle posizioni drastiche (tutto è bianco o nero) nonché dalle proposte di soluzioni totalmente indipendenti dalla loro realizzabilità. A questi elementi si aggiunge un'errata interpretazione del concetto di giustizia sociale, secondo il quale tutti dovrebbero avere tutto, indipendentemente dalla misura del loro contributo alla produzione di questo "tutto": un'interpretazione che giustifica la rapina di Stato nei confronti dei più abbienti, considerati come criminali la cui ricchezza non può essere che il frutto di attività illecite. Un concetto peraltro cavalcato dalla sinistra – PS e Verdi – le cui proposte, sparate a ritmo continuo, hanno sempre un denominatore comune: costano spesso molto al contribuente. Oltretutto non si deve dimenticare che la gran parte del corpo insegnante è di sinistra e quindi è in grado di influenzare il pensiero politico dei

sedicenni molto più di chiunque altro. Da qui l'idea non peregrina secondo cui eventuali nuovi elettori di sedici e diciassette anni (o perlomeno una parte maggioritaria) voterebbero a sinistra.

Naturalmente si può obiettare che anche l'UDC fa una politica estremamente profilata e quindi il discorso dovrebbe valere anche per lei. Ma ci sono due differenze: innanzitutto, la politica di destra, quella vera, tende a economizzare il denaro pubblico, per non fare pesare oneri sulle spalle dei contribuenti; quindi la destra non è in grado di offrire le utopie non finanziabili che attraggono la gioventù. In secondo luogo, chi a destra cade nell'estremismo e riesuma nostalgicamente la svastica e il saluto romano, perde immediatamente ogni attrattiva per il nostro partito. Chi fa la stessa cosa a sinistra si rifà invece al comunismo e alla falce e martello che, inspiegabilmente essendo il simbolo di atrocità non inferiori a quelle del nazismo, vengono ancora e sempre ammessi e considerati di attualità.

Con l'età e l'esperienza si acquista una certa dose di sano cinismo, ci si rende conto che il ragionevole è molto meno del desiderabile e ci si accontenta di ciò che è realizzabile. Non solo, ma ci si rende conto che, tutto sommato, gran parte delle situazioni che si contestano da giovani (lo feci personalmente) è migliore di quelle che si auspicano con i più o meno inascoltati mugugni; e laddove essi sono stati sciaguratamente ascoltati (movimenti studenteschi e operai del '68) hanno portato alla tutt'altro che invidiabile situazione odierna. Non a caso rimpiangiamo i bei tempi andati (forse non sempre belli, ma meno peggio di quelli che stiamo vivendo) quando, probabilmente grazie a qualche sberla oggi impensabile, si veniva mantenuti o rimessi per tempo sui binari della legalità e del vivere civile. Durante gli anni '60 – il periodo dei capelloni – mi colpì come gran parte di essi, dopo alcuni anni di contestazione, intraprese una seria carriera professionale (eccezion fatta per coloro che proseguirono su quella strada e divennero emarginati, spesso dediti alla droga). Evidentemente c'era chi all'eroina preferiva il buonsenso e la presa di coscienza della realtà, vale a dire la maturità. Per cui, dato che raramente le contestazioni giovanili resistono alla prova del tempo, è inutile dar loro un contesto politico decisionale.

Personalmente ho difficoltà ad accettare la maturità "à la carte", che si continua a introdurre politicamente per lasciar fare al giovane tutto quanto gli sarebbe impedito dalla minore età (anche ciò che è considerato negativo come il consumo di alcool o il fumo). Nel 1991 è stato abbassato il limite della maggiore età a diciotto anni, senza dare il diritto di voto ai diciottenni; allora la condizione per essere chiamati in servizio militare è rimasta il compimento dei venti anni. La libera scelta della propria confessione religiosa è fissata a sedici anni, come pure l'età minima in materia sessuale: a questo proposito bisognerebbe capire cosa significa visto che l'età per contrarre il matrimonio corrisponde ai diciotto anni. A sedici anni si può bere la birra, ma per la grappa bisogna attendere i diciotto. Il diritto penale considera adulto il diciottenne ma non il sedicenne che gode di un trattamento più mite. Non sarebbe più semplice fissare la maggiore età – diciotto o sedici o venti anni, non è molto importante – che valga per tutti gli aspetti appena presi in considerazione? Non si dica che per certe cose si è maturi a diciotto anni, mentre per altre lo si è già a sedici. C'è chi probabilmente è già maturo a quattordici, ma conosco anche ultracinquantenni sul cui grado di maturazione nutro parecchi dubbi. La politica e tanto meno la legge non può fare le regole ad personam, non ci salveremmo più.

Con l'iniziativa in questione si aggiunge un ulteriore distinguo: è concesso il diritto di eleggere, ma non è dato il diritto d'essere eletti. Un'ulteriore ragione per sospettare che il vero scopo sia di aumentare il consenso politico a un certo partito.

Con queste motivazioni, il gruppo UDC dà la sua adesione al rapporto di maggioranza che invita a respingere l'iniziativa in oggetto.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Innanzitutto desidero soddisfare la curiosità del collega Belloni: ho iniziato a interessarmi alla politica a quattordici, quindici anni; a diciotto ho iniziato a votare; a venti sono stata eletta in Consiglio comunale; a ventitré in Gran Consiglio; al liceo molti compagni era interessati alla politica, come me.

Porto il sostegno dei Verdi all'introduzione del diritto di voto a partire dai sedici anni; un'adesione che nasce dalla convinzione che in una democrazia moderna il diritto di voto deve essere limitato il meno possibile: detto altrimenti, il diritto di voto va accordato a ognuno, a meno che non vi siano giustificati motivi per negarlo. Il fine primo di ogni democrazia è infatti il coinvolgimento nel processo decisionale del maggior numero possibile di cittadini.

Le istituzioni sono il riflesso del tempo in cui nascono; sarebbe ingenuo pensare che esse possano rimanere immutate nel tempo mentre la realtà in cui si inseriscono è in continua evoluzione. Il nostro sistema politico è quindi il frutto di un'evoluzione storica: la società si trasforma e le istituzioni si adattano. È solo grazie al cambiamento della struttura della società che nell'Ottocento si è passati dal voto per censo al suffragio universale. Parimenti, un secolo più tardi, il voto alle donne è stato accordato perché, fortunatamente, è cambiato il ruolo femminile nella società. Anche il limite dell'età del diritto di voto è stato costantemente adeguato ai tempi; l'ultima volta una ventina di anni fa, quando fu abbassato da venti a diciotto anni. Ora, non essendoci più validi e giustificati motivi per non farlo, i tempi sono maturi per una nuova riduzione del limite del diritto di voto a sedici anni. A questo proposito mi preme sottolineare come gli studi psicopedagogici dimostrino che a partire da dodici anni i ragazzi di oggi sono in grado di filtrare ed elaborare informazioni autonomamente e quindi di prendere decisioni basate su una ponderazione razionale degli aspetti in gioco.

Vi sono molti ambiti in cui, prima dei sedici anni, i ragazzi possono o devono prendere decisioni importanti, come per esempio la scelta del futuro professionale. Vi sono settori in cui invece l'autonomia decisionale o la piena responsabilità sono concesse solo più tardi. Nel rapporto di maggioranza è riportato un lungo elenco con l'indicazione dei differenti limiti d'età per i campi più disparati. Questa lista serve unicamente a mostrare come non sia saggio paragonare tutti quei settori, poiché ogni contesto va valutato singolarmente (mi riferisco in particolare a quanto detto dal collega Mellini) con analisi specifiche che valgono per uno ma non necessariamente per un altro.

A questa considerazione si aggiunge il fatto, forse dimenticato dalla collega Ghisolfi, che molti dei limiti d'età fissati per legge esistono come protezione di certe fasce. Nel caso in discussione dobbiamo chiederci da cosa vogliamo proteggerli: spero non dall'aver un'opinione e poterla esprimere liberamente e democraticamente. Al contrario di quanto reputa la collega Ghisolfi, ritengo le motivazioni addotte contro l'iniziativa ed elencate nel rapporto di maggioranza poco convincenti. Ad esempio il fatto che la riforma sarebbe limitata al Ticino: questo aspetto non deve scoraggiare poiché anche il diritto di voto alle donne nel nostro Cantone è arrivato un paio di anni prima rispetto al livello federale. Inoltre, il disinteresse e l'incompetenza dei ragazzi tra i sedici e i diciotto anni cui fa riferimento il rapporto potrebbero essere applicati a tutte le fasce d'età. Anzi, se la riforma fosse accompagnata da un'educazione civica adeguata e di qualità nelle scuole dell'obbligo – quindi poco prima del compimento dei sedici anni – l'effetto potrebbe essere l'esatto contrario di quello temuto dagli oppositori dell'iniziativa: si può infatti prevedere che la partecipazione e l'interesse tra i giovani aumenterebbe grazie alla vicinanza temporale tra teoria e messa in pratica.

L'indipendenza finanziaria, infelicitemente citata nel rapporto di maggioranza, non può essere adottata come criterio, a meno che non si voglia reintrodurre il legame tra diritto di

voto e censo. Seguendo questo ragionamento dovremmo tra l'altro togliere il diritto di voto a mariti e a mogli casalinghi, anche loro dipendenti finanziariamente.

Ribadisco che aumentare il numero di cittadini aventi diritto di voto significa aumentare la democraticità di un sistema politico: l'essenza di una democrazia risiede nel fatto che tutti coloro i quali sono direttamente toccati dalle decisioni politiche e sono al contempo in grado di partecipare alle decisioni e alla discussione dovrebbero poter prendere parte al processo democratico.

Da ultimo vorrei porre l'accento su un ulteriore aspetto positivo che otterremmo avallando l'iniziativa. Dare il diritto di voto ai sedicenni sarebbe una manifestazione di fiducia nei confronti della nostra gioventù. Troppo spesso, se non quasi sempre, si parla dei giovani in termini negativi, quando manifestano comportamenti problematici, nei casi di violenza o delinquenza. A furia di sentire parlare solo di questi casi ci si dimentica che si tratta di una piccola minoranza. La stragrande maggioranza dei giovani, anche se veste in maniera appariscente e ha un linguaggio a volte irritante, è costituita da bravi ragazzi, non nel senso manzoniano. Lanciamo un segnale chiaro ai giovani: mostriamo che crediamo in loro; diamo loro la possibilità di esprimersi e partecipare attivamente nelle questioni importanti; facciamo loro capire che sono presi in considerazione. È importantissimo non escludere, a causa della nostra diffidenza, anche la parte sana dei giovani: otterremmo effetti deleteri, cui in parte assistiamo purtroppo già oggi.

In conclusione, a coloro che la scorsa primavera hanno votato per l'allungamento della legislatura da quattro a cinque anni con la motivazione che dovrebbe essere il popolo a decidere, faccio un appello alla coerenza: sostenete l'iniziativa e lasciate che anche in questo caso sia il popolo a decidere, dimostrando così coerenza e onestà intellettuale. Tra gli altri effetti positivi otterreste anche quello di dare ai nostri giovani il buon esempio.

GARZOLI G. - Mi ha sorpreso negativamente l'opinione del collega Mellini caratterizzata da un grande pessimismo nei confronti della gioventù, mentre mi ha impressionato positivamente l'argomentazione del collega Salvadè che condivido, anche se giungo alla conclusione opposta rispetto alla sua per i motivi che mi accingo a esporre.

Ho sottoscritto l'iniziativa non solo perché ritengo necessario che questo tema sia discusso nel nostro Cantone ma anche perché ritengo essenziale dimostrare sensibilità e rispetto nei confronti della condizione giovanile. Trattare del voto ai sedicenni significa infatti chinarsi sulla condizione sociale, culturale, psicologica e comportamentale di questa fascia d'età. Condizione di cui si tende a parlare soltanto in occasione di eventi negativi, quali il manifestarsi di casi di violenza o di degrado morale.

Condivido tutt'ora questa proposta proprio perché permette di parlare della questione giovanile in senso positivo: affronterò il tema in modo diverso, ma doveroso, dando per scontate le argomentazioni puramente tecniche a favore dell'atto parlamentare in esame. Si intuisce una reazione di chiusura, fortemente conservatrice, della società ticinese; un rifiuto categorico spesso anche solo di entrare in materia. Ma il fatto che persino il Canton Glarona abbia adottato, con modalità diverse, questa normativa mi ha fatto pensare che valesse la pena dibatterne, anche se parlando con numerosi giovani mi ha sorpreso l'attitudine negativa degli stessi rispetto all'iniziativa: una chiusura assai rigida, se non un vero e proprio rifiuto categorico. Perché per molti giovani la questione dell'abbassamento della maturità civica non deve nemmeno porsi? Come spesso accade, la durezza e la categoricità di una reazione nascondono una realtà ben diversa e più composita rispetto alla linearità che si vorrebbe porre a giustificazione della medesima. Mi è quindi sembrato di intuire che una simile reazione fosse il riflesso di una realtà che proprio questa proposta

ha l'ambizione di affrontare e specchio di questa realtà sono i giovani stessi, il loro modo di vivere nel contesto della modernità.

Pur senza drammatizzare e senza fare di ogni erba un fascio mi sono venute in mente alcune considerazioni di Umberto Galimberti, filosofo e professore universitario a Venezia, autore di un interessante testo sul nichilismo e i giovani, *L'ospite inquietante*. Il nichilismo è una forma di svilimento della persona che, attanagliata dal manifestarsi di una mancanza generale di senso come elemento esistenziale, tende allo smarrimento generale e alla mancanza di fiducia nei propri mezzi. Galimberti individua un malessere diffuso che caratterizza i giovani: *«Le famiglie si allarmano, la scuola non sa più cosa fare, solo il mercato si interessa di loro per condurli sulle vie del divertimento e del consumo, dove ciò che si consuma non sono tanto gli oggetti che di anno in anno diventano obsoleti, ma la loro stessa vita, che più non riesce a proiettarsi in un futuro capace di far intravedere una qualche promessa. Il presente diventa un assoluto da vivere con la massima intensità, non perché questa intensità procuri gioia, ma perché promette di seppellire l'angoscia che fa la sua comparsa ogni volta che il paesaggio assume i contorni del deserto di senso»*. Si tratta di una descrizione molto efficace, forse parziale nel senso che non può essere estesa a tutti i giovani, ma enuclea in modo assai preciso una condizione concreta, reale, di cui sono coscienti i giovani stessi e di cui ci si può rendere conto proprio dalle loro reazioni categoriche. Molti giovani osteggiano questa proposta per mancanza di fiducia nei propri mezzi, perché percepiscono con forza, chi dentro di sé e chi attribuendole agli altri, le sensazioni di arrendevole disimpegno, di inutilità di ogni cosa, che ingenerano spesso atteggiamenti di intolleranza e di menefreghismo, che i giovani medesimi, dimostrandosi paradossalmente maturi, valutano come segnali negativi che sconsigliano l'abbassamento di una maturità civica.

Eppure Galimberti afferma che *«il mercato si occupa di loro»*. Altri diritti e doveri sono riconosciuti ai giovani e pretendono una maggiore responsabilizzazione. Questa incongruenza deve essere risolta poiché costituisce il nocciolo della questione. Non è l'obiettivo della responsabilizzazione in sé a costituire la giustificazione di un abbassamento della maturità civica. Posto che a sedici anni le facoltà intellettive di una persona comportino una capacità di discernimento sufficiente a permettere ai giovani di votare (altri Cantoni lo hanno riconosciuto e anche il rapporto di maggioranza riconosce che la proposta non è frutto di inspiegabile fantasia) l'attribuzione del voto ai sedicenni rappresenta un tentativo lodevole e coraggioso di coinvolgimento dei giovani, perché come afferma Galimberti *«(...) è sulla cultura collettiva e non sulla sofferenza individuale che bisogna agire, perché questa sofferenza non è la causa, ma la conseguenza di un'implosione culturale di cui i giovani, parcheggiati nelle scuole, nelle università, nei master, sono le prime vittime»*.

La soluzione proposta con l'iniziativa vuole invece esprimere fiducia nei confronti dei giovani nel tentativo di indurre in loro, riprendendo ancora il prof. Galimberti *«quella gioiosa curiosità di scoprire se stessi e trovar senso in questa scoperta che, adeguatamente sostenuta e coltivata, può approdare a quell'espansione della vita a cui per natura tende la giovinezza e la sua potenza creativa»*.

Evidentemente a complemento dell'iniziativa occorre sostenere e coltivare adeguatamente questo nuovo approccio con ulteriori iniziative di carattere educativo, volte a fungere da vero stimolo alla crescita di ogni individuo nel contesto della nostra società, che è uno degli obiettivi più nobili della nostra democrazia.

ARIGONI S. - Probabilmente l'esito della votazione sull'iniziativa in discussione è scontato; però ritengo importante che ogni parlamentare si ponga una domanda, vale a dire se può decidere al posto del popolo. Personalmente ho raccolto tra i cittadini l'opinione secondo cui è corretto che sia il popolo a pronunciarsi. Pertanto oggi è necessario che il Gran Consiglio sostenga l'iniziativa.

Vi sono diversi aspetti a sostegno dell'oggetto in discussione. In primo luogo, oggi i giovani hanno a disposizione molti mezzi di informazione, inesistenti fino a un recente passato, e di conseguenza vengono a conoscenza almeno in modo passivo di determinate questioni politiche: le informazioni sono a disposizione di tutti. Secondariamente, durante il dibattito pubblico avvenuto tramite i mezzi di comunicazione è stato detto che i giovani sono preparati, si dedicano al volontariato, allo sport, eccetera: per esperienza personale confermo che i sedicenni sono valenti e capaci, tanto da poter decidere autonomamente.

È comunque auspicabile estendere l'insegnamento obbligatorio della civica, materia essenziale per comprendere il funzionamento del sistema politico, che ha un'influenza diretta sulla vita di tutti: infatti è importante poter scegliere con cognizione di causa i propri rappresentanti, le cui decisioni toccano direttamente tutti i cittadini.

Pertanto sono favorevole all'iniziativa in questione e ritengo che il popolo debba esprimersi al riguardo.

PANTANI R. - Sostengo con convinzione l'iniziativa che, se dovesse essere accolta dal Parlamento, essendo di tipo costituzionale sarà sottoposta al vaglio del popolo. Sono favorevole al voto concesso ai sedicenni, ma mi oppongo al voto di tutti gli "altri": se gli "altri" si sentono integrati e vogliono entrare nella comunità svizzera credo che nessuno, se sono persone perbene e integrate, abbia qualcosa in contrario.

Pertanto sostengo il voto ai sedicenni fermo restando che bisognerà considerare e risolvere costituzionalmente il fatto che una persona di sedici anni ha il diritto di voto ma fino a diciotto anni non è responsabile nei confronti della giustizia.

KANDEMIR BORDOLI P. - Intervengo brevemente poiché la collega Ghisolfi mi ha chiamata in causa per l'iniziativa concernente il divieto di vendere tabacco ai minori di diciotto anni; essa forse non ha seguito il ragionamento fatto nei miei interventi: sostengo il divieto di vendita del tabacco ai giovani al di sotto dei diciotto anni poiché la minore età nel nostro Cantone è fissata al di sotto dei diciotto anni, come per l'alcool. Se si deciderà di abbassarla allora si potrà discutere nuovamente la questione. Ritengo comunque che la cosa più importante sia un'efficace protezione della gioventù. In ogni caso il gruppo PS non può essere tacciato di incoerenza poiché il dibattito sull'altra iniziativa non ha legami col diritto di voto. In conclusione sostengo l'iniziativa.

CANAL L. - Vi rendo partecipi di un episodio molto significativo avvenuto nel mio Comune, Morbio Inferiore. In primavera il Consiglio comunale ha discusso il finanziamento dei club sportivi; nessun allievo ha assistito alla seduta, malgrado l'invito esplicito fatto dal direttore delle scuole medie ai giovani studenti. È un dato di fatto che la gioventù sia più evoluta rispetto a trenta o quaranta anni or sono, ma i suoi interessi sono soprattutto circoscritti allo sport, alla musica, eccetera e non contemplano la politica comunale o cantonale. Invito ogni deputato a trarre le proprie considerazioni da questa vicenda.

RIGHINETTI T. - All'inizio del 2007 furono presentate in alcuni Cantoni svizzeri iniziative a sostegno del voto ai sedicenni. I socialisti ticinesi hanno proposto il medesimo tema nel nostro Cantone: infatti è una materia che piace alla sinistra, poiché rientra nel concetto di apertura a tutto e a ogni costo, come per esempio il voto agli stranieri, cui ha in precedenza accennato il collega Pantani. In realtà la motivazione che sorregge l'atto parlamentare in questione è costituita da un malcelato desiderio di accaparrarsi nuovi voti, nel panorama elettorale molto sbiadito e soprattutto indifferente. Mi sembra che l'opinione pubblica non abbia manifestato il suo appoggio con lettere pubblicate sui giornali e che i giovani appaiano divisi sull'argomento.

Un argomento degli iniziativaisti consiste nell'affermazione che l'aumento del numero di aventi diritto di voto si traduce nell'aumento della partecipazione alle urne. Ma ciò non è avvenuto né con il voto alle donne – se non in modo contenuto – né con il voto ai diciottenni: tanto meno avverrà nella fattispecie, ammesso che l'iniziativa abbia successo.

Le cause della disaffezione sono altre, ma non è il momento di analizzarle ora; forse l'unica panacea, ancorché parziale, sarebbe il voto per corrispondenza generalizzato, che non suscita l'approvazione di coloro che accampano la scusa della segretezza, quando in realtà si tratta del timore ingiustificato e ottocentesco di vedere qualche forza politica approfittarne e beneficiarne.

Il relatore di maggioranza, collega Pedrazzini, non può essere sicuramente considerato persona chiusa e insensibile ai problemi giovanili. Vi sono molte motivazioni che inducono a opporsi all'iniziativa, tra le quali spicca il fatto che dal profilo penale i sedicenni sono considerati minorenni. Inoltre si concede solo una parte dei diritti civili, escludendo l'eleggibilità: fatto sintomatico poiché gli iniziativaisti si rendono conto (sarebbe grave il contrario) che i sedicenni non sono maturi per gestire le sorti del Paese. Ci si deve chiedere allora come possano essere considerati maturi per scegliere i loro rappresentanti: è una contraddizione fondamentale.

Infine dagli interventi precedenti è emerso il desiderio di lasciare che sia il popolo a decidere: va ricordato che le leggi sono fatte per concedere determinati diritti e il popolo può decidere solo se vi è il voto favorevole del Parlamento. Gli iniziativaisti avrebbero dovuto scegliere un'altra via, più complessa: l'iniziativa popolare. È lecito domandarsi perché non hanno seguito le vie istituzionali.

Voterò con convinzione il rapporto di maggioranza.

SAVOIA S. - Quest'anno mia figlia compie diciotto anni; chi ha figli aventi tra i sedici e i diciotto anni sa che essi non sono privi né di opinioni, né della capacità di argomentare, né di decidere: sono estremamente svegli. Ai giovani manca unicamente la considerazione degli adulti.

Il collega Pedrazzini mi sembra usi nel suo rapporto toni paternalistici e spero abbia presto la possibilità di scusarsi con i destinatari. A proposito della discussione circa l'età a partire dalla quale si è maturi ricordo che a sedici anni si ha diritto di andare a sparare e a partire da quell'età è riconosciuta la maturità terapeutica, vale a dire il diritto di decidere se proseguire con determinate cure oppure no: non mi sembra si tratti di questioni secondarie; mi sembra più importante decidere se si vuole continuare con una cura piuttosto che se si vuole votare PPD alle prossime elezioni, considerato che le due cose potrebbero avere uguali tragiche conseguenze.

È stato insinuato che vi sia una motivazione politica all'origine della proposta in discussione; se vi fosse una strategia della sinistra perché i sedicenni o i diciassettenni simpatizzano per quell'area politica si dovrebbe spiegare cosa spinge a modificare

opinione politica in pochi anni visto che una parte dei diciottenni vota al centro o a destra. Mi sembra che il collega Mellini viva in un mondo popolato da capelloni comunisti: ma quel termine è fuori moda da almeno trentacinque anni; inoltre sono andato a controllare quale canzone fosse in testa alla hit-parade quando il collega Righinetti fu eletto in Parlamento: era "Tu sei l'unica donna per me" di Alan Sorrenti: questo dà l'idea di dove si sta andando. Infine, in merito alla pretesa mancanza di interesse da parte dei giovani nei confronti del tema in discussione ricordo che durante i dibattiti sulla concessione del voto alle donne si menzionavano donne che non lo volevano e vi erano uomini che argomentavano che le donne non erano in grado di votare per questioni ormonali e umorali e che, di conseguenza, era meglio fossero gli uomini a decidere per loro.

Il 50% della popolazione ticinese non fa mai uso del diritto di voto; mi auguro che oggi il Parlamento non voglia limitare la possibilità di votare a qualcuno che, particolarmente motivato, non lo può ancora fare perché ha sedici o diciassette anni. Sarebbe un segnale importante lasciare la decisione finale al popolo ticinese.

BIGNASCA B. - I colleghi che mi hanno preceduto hanno sviluppato molti argomenti: mi soffermerò comunque su alcuni.

Mi sembra corretto concedere la maturità politica a sedici anni, età a cui è riconosciuta anche quella religiosa: un giovane può scegliere tanto una religione quanto un partito, ma non può né diventare vescovo né essere eletto: non è difficile comprendere questo parallelismo.

In merito alla questione concernente la maturità si deve rilevare che chi non è maturo a diciassette anni non lo è neanche a diciotto: il legislatore stabilisce limiti d'età opinabili, modificabili, imperfetti: è comunque chiamato a cercare la soluzione migliore.

Visto che il termine politica significa decidere il proprio futuro, non vedo chi, meglio e più dei sedicenni, deve decidere il proprio avvenire; da questo punto di vista è meglio che voti un sedicenne rispetto a un ottantenne.

A proposito del ricambio generazionale auspicato dal collega Belloni, ricordo che vi è un sindaco appartenente al PLR che ricopre tale carica da più di trent'anni: mi chiedo se sia questo il ricambio auspicato.

Vi sono certe democrazie in Paesi come Gibuti, isole Figi, Gabon, Kuwait, Maldive, Oman e Samoa che hanno stabilito il diritto di voto a ventuno o venticinque anni e nulla vieta di seguire questi esempi, se lo si desidera.

Qualcuno ha equiparato il diritto di voto all'entrata nel mondo del lavoro, ma se fosse questo il criterio di selezione allora dovremmo far votare la gente a venticinque anni.

Vi sono altri argomenti a sostegno dell'iniziativa ma termino il mio intervento non prima di aver rilevato come la gerontocrazia del Parlamento sia intervenuta a difesa dei propri privilegi (come qualcuno nato nel 1927 che ora si oppone alla concessione del diritto di voto ai sedicenni).

PELLANDA G. - Non sostengo l'iniziativa; lavorando quotidianamente con giovani di quindici e sedici anni ritengo che non vi sia l'esigenza di accordare loro il diritto di voto principalmente per una questione di interessi, non di maturità.

Innanzitutto noto un'incoerenza poiché se i giovani possono votare a sedici anni non si comprende perché non si possa accordare loro anche la possibilità di essere eletti; convengo col collega Savoia che i giovani sono un serbatoio di idee ma allora bisognerebbe dare loro la possibilità di metterle in pratica a livello decisionale. Ritengo

anche che debba essere intensificata la preparazione alla vita pubblica già a livello di scuola media: l'educazione civica è stata ridotta a educazione alla cittadinanza, che è utile ma non è paragonabile all'altra. Inoltre le esigenze dei ragazzi, al termine della scuola media, sono altre, come per esempio il posto di lavoro.

Forse posso essere considerato nostalgico ma ritengo che certi traguardi debbano essere conquistati e che si debbano raggiungere secondo i tempi opportuni: voler dare la possibilità ai sedicenni di votare equivale a bruciare i tempi.

MARTIGNONI B. - Si narra che nell'antichità, in Oriente, un governante desideroso di fare un lascito alla posterità si rivolse a un saggio e questi gli disse che se voleva lasciare qualcosa che fungesse da testimonianza per i seguenti cinque anni avrebbe dovuto coltivare fiori ovunque, così che fossero segno di apertura e gioia per gli abitanti; se avesse voluto invece lasciare una testimonianza per i seguenti quindici anni avrebbe dovuto piantare degli alberi ad alto fusto, che avrebbero ricordato un certo modo di governare; se avesse voluto invece lasciare una testimonianza per cinquant'anni avrebbe dovuto coltivare gli uomini.

Coltivare i giovani, dare loro la possibilità di esprimersi, seguendo l'esempio del nord Europa, dove in certi Paesi si invoca perfino la concessione del diritto di cittadinanza ai bambini: vi sono stati sindaci che hanno proposto di concedere il diritto di voto ai bambini fin dalla nascita. Se non siamo pronti a seguire questa tendenza, siamo almeno pronti a riconoscere che anche i piccoli protagonisti hanno capacità di intendere e di volere: pertanto diveniamo saggi e coltiviamo i giovani.

GOBBI N. - La proposta in questione non è di sinistra come sostiene il collega Mellini: l'ho sottoscritta perché so che i giovani si interessano alla politica. Alla Lega aderiscono molti giovani anche se il nostro movimento non è strutturato. Personalmente ho iniziato a interessarmene durante la scuola media, con un docente non di sinistra bensì liberale-radical come Franco Celio; la paura di un influsso dei docenti sugli allievi non è motivata. La maturità dei giovani ticinesi è superiore rispetto a quanto pensano in molti; del resto chi vuole essere maturo lo è anche a quindici anni, poiché vuole farsi carico di certe responsabilità che un trentenne o un quarantenne a volte non si assume. La maturità non la si conquista con l'età ma con l'esperienza umana e spero che chi siede in Gran Consiglio sappia riconoscere questo aspetto, altrimenti si trova nel posto sbagliato.

BERTOLI M. - Non credo valga la pena perdere molto tempo a rispondere ai vaneggiamenti contro la sinistra e alle ipotesi circa le motivazioni all'origine dell'iniziativa, che, come ha spiegato il collega Gobbi, è trasversale. Vorrei però sottolineare un fatto, vale a dire che gran parte delle motivazioni a sostegno dell'opposizione all'iniziativa è simile a quella usata contro la concessione del voto ai diciottenni. In Ticino il diritto di voto a diciotto anni ha preceduto il riconoscimento della maggiore età ai diciottenni, senza che vi sia stata alcuna controindicazione. Con l'iniziativa desideriamo che i sedicenni, che non sono né migliori né peggiori delle persone appartenenti alle altre fasce di età, possano scegliere. Non credo che questo cambiamento produrrà una modifica sostanziale.

Qualsiasi soglia di età è arbitraria; oggi possono votare persone con un'età molto avanzata e che faticano a comprendere non solo la società in cui vivono ma anche altri aspetti elementari della vita: eppure nessuno pretende di togliere loro il diritto di voto,

fosse anche solo per una questione di rispetto. Proprio per il medesimo rispetto ritengo sia giusto concedere ai sedicenni la possibilità di esprimersi assieme a migliaia di altri cittadini.

BACCHETTA-CATTORI F. - Quando si decise sul diritto di voto ai diciottenni il risultato a livello cantonale fu interessante; nei distretti della Vallemaggia e del Locarnese ci fu una percentuale di favorevoli superiore di circa il 10% rispetto al resto del Ticino: ciò avvenne perché in quelle regioni le associazioni giovanili furono molto attive. A proposito dell'argomento circa la loro maturità mi ricordo di un episodio relativo a un gruppo di giovani inclini alla violenza che furono invitati a modificare atteggiamento in occasione di un evento: grazie a quell'episodio divennero un riferimento importante quale gruppo di sorveglianza per altre manifestazioni.

Il tema in discussione deve spingerci a riflettere non sulla questione della maturità dei giovani, ma se vogliamo estendere il diritto di voto anche ai sedicenni.

Quando è stato deciso di concedere il diritto di voto alle donne la discussione non verteva sulla domanda se le donne fossero mature o meno, ma se fosse giusto estendere il diritto di voto a questa categoria. Oggi nella società contemporanea sono soprattutto i giovani e i minorenni ad avere la capacità di accedere all'informazione con i mezzi elettronici, molto più degli adulti; dobbiamo porci la domanda se sia giusto o meno dare ai giovani la possibilità di esprimersi anche se non sono ancora maggiorenni. Fare la distinzione tra diritto di voto e di eleggibilità va in questa direzione: estendiamo il diritto di voto ai giovani che siano o non siano ancora adulti politicamente. Abbiamo bisogno di una società e di una democrazia estesa anche a coloro che dopo solamente due anni potranno anche essere eletti.

Occorre dire di sì anche ai sedicenni così che possano esprimersi politicamente sia a livello comunale sia a livello cantonale.

RAVI Y. - Non credo che i giovani provino l'esigenza concreta di votare a sedici anni, poiché i veri problemi che li riguardano sono altri, come per esempio la disoccupazione. Possono esprimersi in politica anche senza votare, usufruendo del diritto di petizione, così da arrivare a diciotto anni con un'esperienza maturata precedentemente.

Non si devono anticipare gli stadi naturali formativi dei giovani, compresi quelli politici; pertanto è corretto far coincidere la possibilità di votare con il raggiungimento della maggiore età e la possibilità di essere eletti. Inoltre non ritengo sia buona cosa scindere il diritto di voto da quello di eleggibilità, così come creare una divergenza tra il diritto di voto a livello cantonale e quello a livello federale.

Evidentemente esprimere questa posizione non significa dare un giudizio sulla serietà o meno dei giovani, o sulla loro integrazione: la bravura o meno di un giovane non dipende dal diritto di voto. Mantenere il diritto di voto a diciotto anni è quanto di più consono vi sia alla realtà politica del nostro Paese. Pertanto non sostengo l'iniziativa.

CELIO F. - Ringrazio il collega Gobbi, mio ex-allievo, che con il suo intervento ha smentito il luogo comune cui ha accennato il collega Mellini, secondo cui i docenti sarebbero tutti di sinistra e influenzerebbero o condizionerebbero la libertà di scelta degli allievi. Personalmente voterò comunque contro l'iniziativa poiché gli argomenti proposti dai contrari sono più convincenti.

DUCRY J. - Ho sottoscritto il rapporto di maggioranza del collega Pedrazzini ma oggi gli interventi di alcuni giovani colleghi, in particolare Gysin e Garzoli, mi hanno impressionato molto. Pur mantenendo tutte le riserve tecniche penso che sia opportuno che il Parlamento dia un messaggio di speranza e di ottimismo verso l'esterno, il mondo giovanile, i cittadini maggiorenni che dovranno eventualmente votare la proposta contenuta nell'iniziativa. Trovo sia importante per la crescita democratica ed etica del Paese che si discuta questo tema pubblicamente, anche se lo strumento corretto sarebbe stato l'iniziativa popolare; ma forse sarebbe un formalismo eccessivo. È importante che il Parlamento dibatta così che si possa anche modificare l'opinione ascoltando quella altrui: questo è il profondo senso della democrazia.

Dunque appoggio l'iniziativa pur mantenendo tutte le riserve avanzate in precedenza.

CAIMI C. L. - Vorrei sottoporvi l'esempio del Canton Glarona, che ha concesso alcuni mesi or sono il diritto di cui stiamo discutendo. Glarona considera quel cambiamento costituzionale come un atto innovativo, volto al futuro, tenuto in considerazione a livello federale. Ma il discorso non è limitato all'estensione del diritto di voto ai sedicenni poiché quel Cantone ha sempre valorizzato le persone molto giovani, come per esempio un loro Consigliere agli Stati eletto a ventisei anni: persone estremamente giovani ricoprono cariche prestigiose. Con questo esempio voglio rendere attenti sul fatto che non è sufficiente concedere il diritto di voto ai sedicenni, se non viene dato loro anche sufficiente spazio in politica, poiché altrimenti si danno e si vendono illusioni.

Se si è d'accordo sul fatto che la possibilità di esprimersi sulla scelta dei propri rappresentanti è legata a quella di esprimersi sugli oggetti comunali e cantonali e se, inoltre, si è d'accordo sulla concessione della fiducia ai sedicenni, allora bisogna sostenere l'iniziativa; ma non ci si può limitare a questa fase iniziale, che potrebbe essere definita di apprendistato dell'impegno politico. I partiti politici dovrebbero fare una riflessione sulla questione (mi impressiona sapere che la prossima presidente del Consiglio nazionale ha trentadue anni) e non limitarsi al primo passo oggi in discussione.

RUSCONI P. - Cito Winston Churchill: «*Chi non è di sinistra da giovane è senza cuore, ma chi non è di destra da vecchio è senza cervello*». Favoriremo il cuore e non il cervello.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il Consiglio di Stato non ha allestito un messaggio sull'argomento in discussione; l'Esecutivo comunque, secondo regolamento, può intervenire su ogni oggetto. Il confronto all'interno del Consiglio di Stato ha condotto a un orientamento non unanimemente condiviso ma maggioritario, che rispecchia quello del rapporto di maggioranza: non sosteniamo l'iniziativa.

L'Esecutivo non è insensibile al coinvolgimento dei giovani il più presto possibile nella vita civile; in quest'ordine d'idee rientra anche l'iniziativa in questione, di cui comprendiamo sia la finalità sia la bontà: tuttavia siamo favorevoli a mantenere la situazione esistente.

Il tema è già stato discusso sia in Ticino sia in Svizzera. A livello federale il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati hanno bocciato a larga maggioranza, abbastanza recentemente, una proposta simile; solo il Canton Glarona ha accolto l'estensione del diritto di voto ai sedicenni, mentre Uri, Lucerna, Basilea Città e Argovia non hanno approvato, o in sede parlamentare o a livello popolare, cambiamenti in questo settore, mentre a Berna devono pronunciarsi a breve.

I motivi all'origine della nostra presa di posizione sono d'ordine giuridico e politico e non concernono la questione della maturità o meno dei sedicenni: la perplessità maggiore è infatti legata alla dimensione giuridica. Un primo argomento è costituito dal fatto che la proposta in oggetto si scontra con l'allineamento che abbiamo voluto porre in numerose leggi fra la maggiore e la minore età e costituisce un indebolimento della barriera che fissa il limite tra queste due età. È vero, come dice il deputato Savoia, che i sedicenni possono prendere decisioni importanti, ma esse riguardano in particolare la loro vita e la loro persona, mentre nella fattispecie si tratta di decisioni la cui portata coinvolge tutta la società, gli altri cittadini e, allora, la barriera dei diciotto anni deve essere mantenuta la più unita e solida possibile, senza rompere l'armonia acquisita; il limite che stabilisce la maturità di un ragazzo non può variare da legge a legge ma deve coincidere con un termine unico e ampiamente condiviso dalla comunità, come avviene oggi coi diciotto anni. Un altro aspetto, pur non essendo determinante, è rappresentato dalla contraddittorietà esistente tra la concessione del diritto di voto e la negazione di quello di eleggibilità.

Il Consiglio di Stato, manifestando la sua contrarietà, non intende porsi in una posizione di chiusura, né intende misconoscere la bontà e la legittimità di avvicinare i giovani alla politica. A questo proposito si possono seguire varie vie per raggiungere tale scopo: in primo luogo spetta alle famiglie dare un'istruzione di base; anche la scuola deve svolgere un compito essenziale e nella fattispecie l'invito a potenziare gli spazi didattici riservati alla formazione civica – contenuto nel rapporto di maggioranza – trova il nostro consenso; il medesimo fine è perseguito dall'Esecutivo, che si è impegnato a sostenere le esigenze dei minori tramite l'elaborazione e l'approvazione di una legge sui giovani o a promuovere possibilità di dibattito e confronto, come il Consiglio dei giovani.

Parallelamente si constata anche un'apertura dei movimenti giovanili dei partiti politici, che avevano conosciuto un declino negli anni '80 e '90 del secolo scorso, mentre oggi sembrano avere ritrovato il vigore e il ruolo di fucina per preparare i giovani alla vita politica e all'esercizio del diritto di voto. Questa è la strada giusta e corretta da percorrere. Quando ho iniziato a fare politica avevo quindici o sedici anni e non mi sono sentito sminuito dal fatto che si poteva votare solo a vent'anni, perché i giovani della mia generazione avevano un altro diritto, vale a dire quello d'essere ascoltati e di poter parlare di politica in famiglia e fuori famiglia: questa è l'opportunità maggiore da dare ai giovani. Bisogna recuperare questo diritto d'ascolto come diritto fondamentale se vogliamo preparare i giovani alla vita politica nel senso migliore del termine.

CAVALLI F., RELATORE DI MINORANZA - Il mio è il rapporto di minoranza anche se, per qualche giorno, è stato di maggioranza e ora, dopo le dichiarazioni del collega Ducry, è sostenuto da otto commissari.

Ho votato la prima volta a vent'anni nel 1964. Ho dovuto votare più volte per il voto alle donne, fino al 1971 e più volte negli anni '80 per il voto ai diciottenni; ora sono pronto a ripetere la medesima cosa per i sedicenni. Tenendo conto di questi aspetti si propone, nella conclusione del rapporto, l'accettazione dell'iniziativa parlamentare poiché si deve dare al popolo la facoltà di esprimersi (possibilità resa inattuabile se il Gran Consiglio dovesse respingere l'iniziativa). Il tema dell'abbassamento dell'età per votare è ampiamente dibattuto in Svizzera e il voto popolare ha determinato la sua adozione a Glarona (mentre il suo rifiuto a Uri e a Basilea Città); nel Canton Berna i cittadini si pronunceranno a breve termine.

A proposito di voto popolare voglio ricordare che poco più di quattro mesi or sono, quando si è discusso della durata della legislatura – quattro o cinque anni – molti deputati hanno

invocato, quale argomento a sostegno dei cinque anni, il pronunciamento del popolo; di conseguenza, coerentemente, bisognerebbe attenersi a questa indicazione anche per l'oggetto della nostra discussione.

Il dibattito sull'opportunità, o meno, di concedere il diritto di voto ai sedicenni ruota attorno al grado di maturità dei giovani. È necessario chiarire che si è confrontati con un valore in alcun modo misurabile, per tre motivi essenziali: primariamente non si diventa maturi e capaci di discernere da un giorno all'altro; secondariamente vi è chi, per ragioni personali e socioculturali, vi arriva prima rispetto ad altri; infine il grado di capacità di decidere autonomamente su importanti temi politici generalmente aumenta con l'età, ma può anche decrescere senza che questo intacchi in alcun modo i diritti civili acquisiti.

Chi si oppone invoca un altro argomento, ossia che il diritto in questione è parziale, in quanto applicabile solo a livello cantonale e comunale ma non a livello federale e perché è limitato al voto attivo ed esclude quello passivo, cioè il diritto di eleggibilità. Anche in questo caso l'argomentazione denota incoerenza, poiché se non si ritiene che i giovani siano sufficientemente maturi non si capisce perché si invoca l'insufficienza della portata della proposta.

Al contrario, per gli iniziattivisti l'atto parlamentare, simile a quello proposto negli altri Cantoni, è ragionevole e privo di controindicazioni particolari. Si devono attendere solamente due anni per raggiungere l'età che dà l'accesso al diritto di eleggibilità. Quanto alla discrepanza tra il diritto federale e quello cantonale ricordo che il voto alle donne fu introdotto in Ticino nel 1969, mentre in Svizzera solamente due anni dopo. È pur sempre meglio un diritto parziale rispetto allo statu quo.

L'esperienza di docente liceale mi ha permesso di constatare che i sedicenni e i diciassettenni sono in grado di decidere come e per chi votare, poiché sono sufficientemente informati dalla scuola (a questo proposito ricordo che nelle scuole medie è stato istituito un corso di educazione alla cittadinanza, che deve essere rafforzato), dagli organi di informazione, dalla rete informatica e dalla famiglia. Inoltre essi sono molto interessati a numerosi temi attuali come l'ambiente, l'energia, la formazione, le politiche giovanili, il sostegno all'occupazione, la solidarietà verso i meno favoriti.

Inoltre, ai diversi ambiti già menzionati nei quali i sedicenni sono parificati agli adulti aggiungo la religione, la maturità sessuale e il diritto alla scelta delle cure.

Gli oppositori affermano anche che i giovani non sostengono l'iniziativa; ma come risulta da un sondaggio effettuato a livello federale da Isopublic, risalente al 2007, questo è vero solo in parte, poiché i giovani sono divisi a metà (45% favorevoli all'estensione del diritto e 55% contrari). Inoltre essi sostengono che i giovani, non essendo molto interessati al diritto di voto, si aggiungerebbero ai cittadini che si astengono; tale affermazione non è corretta sia perché il diritto di voto comporta anche il diritto di non votare, sia soprattutto perché i dati statistici concernenti il comportamento elettorale dimostrano che nella fascia di età tra i diciotto e i venti anni il tasso di partecipazione raggiunge il 50%, cifra superiore a quella corrispondente alla fascia tra i venti e i trenta, mentre a livello svizzero (per la fascia dai diciotto ai ventiquattro) la partecipazione media è del 35%.

Da due incontri con i giovani – uno in Commissione con una delegazione del Consiglio cantonale dei giovani e l'altro con una classe liceale – è emerso che chi ha meno di diciotto anni è tendenzialmente favorevole mentre chi beneficia già di questo diritto è contrario.

Infine, un altro elemento di discussione è costituito dallo spauracchio dell'aumento di elettori estremisti: fu un argomento già usato dagli oppositori alla concessione del diritto di voto ai diciottenni che in realtà, allora, non si concretizzò e non ha ragione d'essere

neanche oggi: i circa 5'200 nuovi elettori si aggiungeranno ai 210 mila attuali senza creare cambiamenti di sorta.

In conclusione ritengo che questo diritto costituisce prima di tutto un progresso della democrazia e non comporta nessun rischio. Come segno di fiducia nei giovani invito a sostenere il principio di estensione del diritto di voto ai sedicenni votando a favore dell'iniziativa, in modo che sia il popolo a decidere democraticamente.

PEDRAZZINI A., RELATORE DI MAGGIORANZA - Il tema dei sedicenni è particolarmente interessante non solo per il diritto di voto e sarà oggetto di ulteriori discussioni sia nel Cantone Ticino sia a livello federale.

Ho apprezzato molto che il collega Stojanovic nei suoi interventi sui quotidiani abbia condiviso l'idea secondo la quale *«chi si oppone all'iniziativa non è un mangiabambini mentre chi la sostiene è una specie di Pestalozzi»*, poiché viviamo un momento politico in cui vige il motto "chi non condivide il mio pensiero o è un imbecille o è un disonesto": è incoraggiante sapere che possono esserci temi sui quali si può essere in disaccordo senza che l'avversario sia aggredito.

Desidero, per introdurre il mio intervento, fare un esempio: Laura e Patrizia, due bambine che stanno giocando nel cortile dell'asilo, sono avvicinate da Marco e Gabriele (sono nomi tratti a caso dall'elenco telefonico), che le forzano a salire sull'automobile di Marco, le portano in un bosco, le violentano, le torturano e le sgozzano. Marco, che ha diciotto anni e sei mesi, rischia la reclusione a vita, Gabriele, il vero istigatore e molto più crudele del compare, rischia una pena massima di quattro anni. Questa è la situazione in cui si trova attualmente la Svizzera; un recente sondaggio ha indicato che il 70% della popolazione svizzera ritiene che si debba abbassare il limite dell'età a partire dalla quale si è penalmente responsabili; altri Paesi hanno fatto la medesima cosa o si apprestano a farla, come la Francia. Negli Stati Uniti si è penalmente adulti a tredici anni (in alcuni Stati, come la Florida, il Michigan o la Pennsylvania addirittura a sette). Chi commette un reato a quattordici anni, per esempio in Portogallo, è comunque giudicato come un adulto, anche se subentrano le attenuanti legate all'età. Da noi la situazione è diversa; l'esempio che ho citato è significativo del fatto che in Svizzera un sedicenne e un diciottenne, per lo meno nel campo specifico preso in considerazione, non sono ritenuti di maturità analoga e quindi identici nella capacità di intendere e volere o di decidere: è un'illustrazione significativa seppur insufficiente a contrastare l'atto parlamentare in esame.

È evidente che i sedicenni non sono "bambocci" e la prova è costituita dai campi nei quali esercitano pienamente la possibilità di decidere autonomamente: la scelta della religione e della professione, la possibilità di rinunciare alle cure mediche, l'assistenza al suicidio, l'interruzione della gravidanza. A questi aspetti si aggiunge il tema delicatissimo della maggiore età sessuale; proprio su questo punto mi permetto di fare un altro esempio sugli effetti collaterali non voluti legati alla determinazione della maggiore età sessuale a sedici anni: il ministro della cultura francese Frédéric Mitterand può oggi recarsi in Svizzera e pagarsi un ragazzino che ha compiuto i sedici anni: questo non può avvenire in nessun altro Paese europeo. Del resto si nota la nascita di un certo turismo sessuale a scapito della Svizzera, come denunciano associazioni come Terre des hommes o l'Associazione svizzera protezione dell'infanzia; anche il Consiglio federale si è detto recentemente intenzionato a chinarsi sul problema.

Ho fatto questi esempi per mostrare quanto è ampio il ventaglio delle responsabilità legate all'età e quanto è complessa la materia di cui ci occupiamo.

Tra gli argomenti a favore dell'iniziativa vi è la tesi secondo cui bisogna manifestare piena fiducia ai giovani sedicenni poiché dispongono di molte più informazioni che in passato, parlano con cognizione di causa e diventano maturi precocemente; però si constata anche che rimangono più a lungo nel nido familiare, contrariamente a quanto avveniva in passato: vi è chi ha sostenuto che voler accordare ai giovani tutti i diritti a partire dai sedici anni sarebbe un modo per gli adulti di non assumersi le proprie responsabilità. I giovani sono maturi a dipendenza del tassello del mosaico all'interno del quale li si situa.

Vi è poi la questione del "diritto a metà", nel senso che è concesso il diritto di voto a livello comunale e cantonale ma non si riconosce il diritto all'eleggibilità; a tal proposito è stata menzionata la Costituzione ticinese col riferimento al livello federale per l'eleggibilità: quando fu rivista la Costituzione non si volle inserire due criteri diversi per le due Camere del Parlamento federale e la menzione ai soli livelli comunale e cantonale è dovuta semplicemente a una questione di competenza.

A tutto questo si deve aggiungere che in Gran Consiglio è pendente un'iniziativa che auspica il riconoscimento del diritto di voto e di eleggibilità alle persone di nazionalità estera residenti in Ticino; se per ipotesi l'iniziativa appena menzionata e quella oggi in discussione fossero approvate dal Parlamento e dal popolo avremmo la seguente situazione: a livello comunale potrebbero votare i sedicenni svizzeri e stranieri e potrebbero essere eletti sia gli svizzeri sia gli stranieri aventi almeno venti anni; a livello cantonale potrebbero votare i sedicenni svizzeri, privi però del diritto di essere eletti; a livello federale potrebbero votare solo gli svizzeri diciottenni: avremmo una geometria variabile non gradita. Questo è il quadro giuridico poco invitante che si prospetterebbe e che ha condotto la maggioranza della Commissione dei diritti politici a respingere la proposta.

Qualcuno ha detto che i giovani devono potere fare esperienze e formarsi; proprio per questo motivo il Parlamento ha deciso recentemente di prendere a suo carico metà delle spese sostenute dai Comuni che organizzano programmi di sensibilizzazione alla politica e occasioni d'incontro e di formazione per i giovani dai dodici ai diciotto anni e l'iniziativa in discussione può costituire lo stimolo per condurre gli enti locali ad attivarsi.

Infine in merito all'argomento per cui deve essere il popolo a decidere; non devo spiegare ai colleghi deputati la differenza esistente tra iniziativa parlamentare e iniziativa popolare: se gli iniziativaisti vogliono andare davanti al popolo devono lanciare un'iniziativa popolare e raccogliere le firme a sostegno. Comunque, in tutti i Cantoni in cui il popolo si è pronunciato la risposta è sempre stata negativa, con l'eccezione del Cantone Glarona.

STOJANOVIC N. - Ieri il collega Pedrazzini ha utilizzato il termine "imbecilli" sostenendo che solo gli imbecilli non cambiano opinione; mi è venuta in mente questa espressione ascoltando l'intervento del collega Ducry, che dimostra che, in una vera democrazia deliberativa, si può cambiare opinione a seguito di un dibattito.

Vi sono stati numerosi interventi che non condivido ma che hanno precisato le posizioni in campo; alcuni argomenti danno fastidio perché non trovo che siano corretti: mi riferisco in particolare a quello del collega Righinetti, che vede in questo atto parlamentare una congiura della sinistra; ciò è inesatto perché non solo molti colleghi di destra appoggiano l'iniziativa, ma soprattutto perché qualifico l'atto parlamentare in discussione come liberale e non di sinistra, poiché l'apertura dei diritti civili in materia di società è un tipico atteggiamento liberale. Mi fa specie che il collega Righinetti, cofondatore di "Idealiberale", non lo sappia riconoscere; ho la presunzione di conoscere un po' il pensiero liberale, dal *Saggio sulla libertà* di John Stuart Mill (nel 1861 egli si diceva favorevole al diritto di voto

alle donne) al *Liberalismo politico* di John Rawls: mi chiedo se i colleghi Righinetti e Mellini nel 1969 erano favorevoli al diritto di voto alle donne.

Sugli interventi degli altri colleghi posso dire a Belloni e Ghisolfi, in merito alla questione della partecipazione o meno dei giovani, che studi dedicati alle elezioni nazionali dimostrano che nella fascia di età tra i diciotto e i ventiquattro anni, durante le elezioni del 2007, la partecipazione è stata maggiore rispetto a quella corrispondente alla fascia superiore, tra i venticinque e i trentaquattro anni.

Concludo con un auspicio, vale a dire che anche chi è scettico o contrario a questa proposta decida, per esempio astenendosi, di dare la possibilità ai cittadini di esprimersi, poiché se l'iniziativa fosse accolta diverrebbe obbligatorio il referendum, trattandosi di una modifica costituzionale. Il valore della democrazia diretta non si esaurisce nel dare ai cittadini la possibilità di esprimersi tramite il voto, ma suo aspetto qualificante è il dibattito che precede una votazione.

Mi rendo conto che l'esito della votazione è tutt'altro che scontato, così come eventualmente la votazione popolare. Sono comunque convinto che la storia ci darà ragione. Nel nostro Cantone la popolazione avente meno di trentacinque anni corrisponde al 34% del totale, mentre nel nostro Parlamento vi sono solo dieci deputati che hanno meno di trentacinque anni e quindi questa fascia d'età è sottorappresentata in Gran Consiglio; comunque sette fra questi dieci deputati sostengono l'iniziativa: quindi quasi l'80% dei giovani parlamentari (se si esclude anche il collega Quadri che compirà gli anni tra qualche settimana) sono favorevoli.

SALVADÈ G. - Mi complimento con i colleghi Gysin e Garzoli per i loro interventi pacati e dai quali ho imparato molto. Non credo che la questione verta sulla maturità dei giovani, bensì sugli interessi che i giovani manifestano; ogni età ha la sua splendida maturità e gli interessi dei giovani non devono essere forzati. Infine mi piacerebbe che il popolo potesse esprimersi sull'oggetto in questione ma sono parimenti convinto che il Gran Consiglio non debba limitarsi a interpretare la volontà delle persone ma debba anche dare un indirizzo; di conseguenza se fosse lanciata un'iniziativa popolare la sottoscriverei e accetterei volentieri il confronto popolare.

MELLINI E. N. - Molti colleghi, tra i quali Boris Bignasca, hanno parlato di maturità dei giovani: ma se la maturità che caratterizzerebbe i giovani conduce un ventitreenne a proporre un atto parlamentare per fare la guerra alla Libia, è immaginabile pensare che forse un sedicenne arrivi a proporre la guerra agli Stati Uniti. Del resto la parabola raccontata dal collega Martignoni mi permette di far notare che il saggio di cui parla era una persona anziana, non un giovane. Anche l'esempio citato dal collega Bacchetta-Cattori mostra quanto i giovani possono essere volubili e insicuri. Personalmente all'età di quindici anni non sapevo quale professione scegliere e seguii quello che preferivo, capendo solo più tardi di aver sbagliato. Vi sono colleghi che insistono sull'età dicendo che si è maturi a sedici anni, ma ci si può chiedere perché non lo si è a dodici o a dieci o – perché no – già sin dalla nascita: non capisco perché si debba decidere arbitrariamente che oggi a sedici anni si è più maturi rispetto al recente passato, in cui la maturità era considerata raggiunta a partire dai diciotto. Inoltre il diritto di voto e di eleggibilità fissato a diciotto anni non preclude e non limita l'entrata nella vita politica, anche ai più alti livelli, in età relativamente giovane.

Infine, se si vuole avere il giudizio del popolo si deve lanciare un'iniziativa popolare e non usare l'espedito avanzato dagli iniziativaisti, vale a dire pretendere che il Parlamento approvi l'iniziativa, in modo da provocare automaticamente il referendum obbligatorio.

SAVOIA S. - Considero leggermente goffo il tentativo fatto dal collega Pedrazzini di mettere in relazione il tema del voto ai sedicenni con il tema morbosamente e oscuramente sessuale (oltretutto chiamando in causa anche personalità politiche di Stati confinanti) e costituisce una tecnica dialettica che si ripercuote contro chi l'usa: nemmeno Freud sarebbe riuscito a scorgere il legame cui ho accennato poco innanzi. Non fa onore al collega Pedrazzini il modo un po' disonesto di mettere in relazione elementi che non vanno messi in relazione; evidentemente ognuno può avere le opinioni che preferisce, ma bisognerebbe argomentare senza evidenziare relazioni inesistenti.

Il Gran Consiglio deve semplicemente valutare se considerare i sedicenni in grado di ricevere l'onore e l'onore di partecipare al dibattito politico in maniera attiva tramite il diritto di voto; non si tratta, quindi, di decidere se i giovani possano fare sesso con qualcuno o se siano maturi. Del resto, a proposito di maturità, sappiamo che se buona parte del corpo elettorale fosse sottoposta a un esame di maturità non lo passerebbe. In ogni caso la maturità non costituisce una precondizione per poter votare poiché non è misurabile.

Infine, sulla questione di dover armonizzare il livello cantonale con quello federale mi limito a dire che se avessimo seguito questo principio nel caso del voto alle donne avremmo dovuto attendere il via libera di tutta la Svizzera, mentre usufruendo del quadro istituzionale e giuridico vigente, che permette una certa asimmetria, abbiamo anticipato i tempi.

RIGHINETTI T. - Mi fa sorridere l'affermazione secondo la quale questa iniziativa non è promossa dalla sinistra: ognuno è libero di fare le scelte che ritiene giuste, però forse vi sono altre motivazioni all'origine dell'atto parlamentare in questione rispetto a quelle che ho indicato. In ogni caso non posso accettare le lezioni di liberalismo impartite dal giovane collega Stojanovic. In merito all'intervento del collega Cavalli circa il richiamo alla coerenza desidero far notare che è necessaria la coerenza con le leggi: infatti sono stato membro della Commissione speciale Costituzione e diritti politici e l'iniziativa parlamentare costituzionale è stato un novum, introdotto per porre limiti precisi tra i quali quello di cui ho parlato, poiché altrimenti si sarebbe svuotata di senso l'iniziativa popolare, che obbliga a raccogliere le firme a sostegno della proposta che si vuole sottoporre al popolo. Pertanto invito a non dire corbellerie.

MARTIGNONI B. - In merito all'intervento del collega Pedrazzini faccio presente che il codice penale prevede categorie particolari e, per esempio, prevede la responsabilità penale a partire dai sette anni; ma tutto questo non ha a che vedere con l'oggetto in discussione. Per quanto concerne la replica del collega Mellini rilevo che il saggio della parabola narrata ha avuto la lungimiranza di avere fiducia nei giovani.

CAVALLI F. - Presento due osservazioni su quanto detto dal collega Pedrazzini. La paura della "geometria variabile" in merito alla concessione del diritto di voto ma non a quello di eleggibilità dei sedicenni è un finto problema, perché viviamo in un mondo a geometria

variabile: le complicazioni nella vita professionale ne sono un esempio. In Parlamento si predica flessibilità, deregolamentazione eccetera: non vedo alcun problema nell'introduzione di una differenziazione tra il diritto di voto e quello di eleggibilità.

Sulla questione se dare il diritto di voto sin dalla nascita – con la delega attribuita ai genitori di rappresentare i figli fino alla maggiore età – sottolineo che permane il problema centrale, vale a dire sapere a partire da quando il giovane può votare: dodici, quattordici, sedici o diciotto anni?

Ribadisco al collega Righinetti che se quattro mesi or sono era valido, per un altro tema, l'argomento di usufruire del voto popolare, non vedo il motivo per cui non possa valere anche per l'oggetto oggi in discussione.

Concludo ricordando che un vecchio saggio come il filosofo Bertrand Russell non si vergognava, quasi centenario, di scendere in piazza di fianco ai giovani.

PEDRAZZINI A. - Penso che qualcuno non ha udito bene il mio intervento. Infatti le prime due parti del mio discorso non erano né a carico né a scarico del diritto di voto ai sedicenni; volevo porre l'attenzione su un tema molto complesso che si ripresenterà sia a livello cantonale sia a livello federale, poiché il fatto che un diciottenne risponda pienamente penalmente (anche con la reclusione a vita) mentre un diciassettenne no (con una condanna al massimo di quattro anni) costituisce un oggetto di discussione non solo nei consessi politici ma anche tra la popolazione, che stando a un sondaggio è propensa a modificare il limite. L'esempio della sessualità costituiva un'entrata in materia in un tema complesso; del resto ho accennato anche al fatto che una sedicenne può interrompere una gravidanza e farsi assistere al suicidio: elementi che sono piuttosto a sostegno delle tesi degli iniziativisti.

Per quanto attiene al diritto di voto il ventaglio è ampio e complesso e forse oggi si sta per creare un sistema a geometria variabile che porta confusione, tanto più se dovesse essere approvata anche l'iniziativa concernente gli stranieri: si tratta forse di una realtà fastidiosa ma pur sempre di realtà.

BIGNASCA A. - Stiamo dibattendo da tre ore sul tema in oggetto che, lo riconosco, è complesso. Ma sui trenta interventi ascoltati uno solo ha affrontato il vero problema che concerne i sedicenni, vale a dire le prospettive occupazionali. Avremmo dovuto affrontare questo argomento, per il bene del Paese.

PAGANI L. - Sostengo il rapporto del collega Pedrazzini, in particolare per un motivo. L'articolo 12 del Codice civile prevede che chi esercita i diritti civili ha la capacità di acquistare diritti e di contrarre obbligazioni e l'articolo 13 stabilisce che chi è maggiorenne e capace di discernimento può esercitare i diritti civili: chi ha sedici anni non ha la capacità di acquistare diritti e di contrarre obbligazioni. Finora nessuno è stato in grado di spiegare perché un giovane sprovvisto della capacità di acquistare diritti e di contrarre obbligazioni debba poter votare e quindi prendere decisioni importanti per tutta la collettività. La maggiore età e il diritto di voto devono continuare ad andare di pari passo come è stato sino a oggi e non vi sono motivi importanti per infrangere questo equilibrio.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici sono accolte con 44 voti favorevoli, 31 contrari e un'astensione. L'iniziativa è pertanto respinta.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:20 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

PROPOSTA DI RISOLUZIONE (iniziativa cantonale, art. 102 LGC)

Aumento del numero dei membri del Consiglio federale da 7 a 9

del 21 ottobre 2009

L'elezione per la successione del Consigliere federale Pascal Couchepin ha messo ancora una volta in risalto le difficoltà oggettive con cui la Svizzera italiana deve fare i conti, ogni qual volta si tratta di far valere concretamente le ragioni a sostegno della sua aspirazione ad essere rappresentata nel governo della Confederazione.

Il contesto economico e finanziario, nonché l'evoluzione da un federalismo sostanzialmente perequativo ad un federalismo competitivo inaspriscono la concorrenza tra le regioni del Paese e tra i Cantoni stessi. Va di pari passo scemando la disponibilità a riconoscere il ruolo della minoranza italoфона in seno alla Confederazione, come invece richiederebbero la coesione nazionale e lo spirito confederale. Gli attuali rapporti di forza nel Parlamento e nel Consiglio federale tendono poi a connotare sempre più in senso politico-partitico ogni avvicendamento in seno al governo, sminuendo l'importanza del criterio di un'equa rappresentanza politica delle componenti linguistiche e regionali, sancito dall'art. 175 cpv. 4 della Costituzione federale (CF).

Il numero di 7 membri del Consiglio federale, codificato nel cpv. 1 del succitato disposto costituzionale, non favorisce certo la legittima aspirazione della Svizzera italiana. Non va dunque sottovalutato il rischio che essa, alla luce dell'evoluzione descritta sopra, si senta sempre più emarginata quando non addirittura esclusa dai "giochi".

La determinazione del numero preciso dei membri del governo nella Carta fondamentale della Confederazione è decisamente inusuale se confrontata con le altre nazioni. La sua "ratio" va individuata nella volontà di rendere difficile la modifica del numero dei membri del Consiglio federale allo scopo di scongiurare trasformazioni, per il tramite della più semplice modifica legislativa, verso altri sistemi democratici, come per esempio quello parlamentare. Ma, alla luce della situazione fortemente concorrenziale creatasi parallelamente alla crisi del modello federalista tradizionale, il mantenimento dell'attuale art. 175 cpv. 1 CF risulta problematico, nella misura in cui - de facto - arrischia di vanificare più o meno sistematicamente il disposto di cui al cpv. 4 dello stesso articolo (che recita: *"Le diverse regioni e le componenti linguistiche del Paese devono essere equamente rappresentate"*), rendendo sempre più difficile una rappresentanza svizzero-italiana in governo.

In tal senso, ma anche per altre ragioni che verranno esposte qui di seguito, si giustifica un **aumento del numero dei membri del Consiglio federale da 7 a 9**. Un governo di 9 membri permetterebbe di garantire, con maggiore regolarità e meno interruzioni, **la presenza di un rappresentante della terza Svizzera**, evitando così l'inopportuna esclusione, per un numero troppo elevato di anni, di una minoranza dalla "stanza dei bottoni", con le consuete recriminazioni che ne fanno puntualmente da corollario. L'aumento di due unità non dovrebbe compromettere, di per sé, il rispetto della collegialità. Il disposto dell'art. 175 cpv. 4 CF potrebbe finalmente, con una simile riforma, trovare riscontro nella prassi, al contrario di quanto avviene per periodi troppo lunghi con un governo di 7 membri, e contribuirebbe a rafforzare la coesione nazionale e lo spirito

federalista, agevolando l'integrazione della minoranza italoфона nella conduzione politica del Paese.

Non sono mancati in passato i tentativi, tutti falliti, di modificare il numero dei Consiglieri federali, immutato a 7 dal 1848. Due iniziative popolari, una nel 1900 e l'altra nel 1942, che chiedevano l'elezione popolare del Consiglio federale con contemporaneo aumento a 9 membri, furono respinte entrambe da popolo e cantoni. Più tardi, nel 1998 il Consiglio nazionale bocciò, nell'ambito del riordino della CF, una proposta di minoranza commissionale intesa ad un aumento sempre a 9 membri (cfr. pure, a tal proposito, P. MAHON nel "Petit Commentaire" della nuova CF, redatto con J-F. AUBERT, n. 5 all'art. 175).

L'evoluzione socio-politica del Paese e l'esigenza di un rafforzamento dell'autorità politica e strategica dell'esecutivo federale (non solo all'interno, ma anche verso l'estero), di fronte alla crescita esponenziale dell'onere legato alla gestione amministrativa dei singoli Dipartimenti, rendono oggi indispensabile una **riforma dell'organizzazione del Consiglio federale** , che preveda non soltanto l'aumento di due unità dei suoi membri, bensì pure un potenziamento del **ruolo del Presidente della Confederazione** (a livello di competenze e di durata della carica, cfr. p.es. la mozione Burkhalter recentemente approvata dalle Camere). Lo sviluppo abnorme di un Dipartimento federale pesante come quello degli Interni - che comprende oltre alla sanità, le assicurazioni sociali, la cultura e la ricerca - oppure come il Dipartimento federale dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'ambiente dimostra inequivocabilmente la necessità di una più ragionata ripartizione dei settori di competenza dei Dipartimenti, secondo criteri di omogeneità di materia e di efficacia. **La suddivisione dei compiti tra 9 anziché tra 7 Consiglieri federali favorirebbe una più razionale conduzione politica rispetto alla situazione attuale che appare al limite della sostenibilità, anche in termini di impegno richiesto al singolo ministro nonché direttore di Dipartimento.**

RICHIESTA DELL'INIZIATIVA CANTONALE

Ciò premesso e richiamato l'art. 160 cpv. 1 della Costituzione federale, il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino chiede nella forma dell'iniziativa cantonale all'Assemblea federale di **avviare le procedure al fine di modificare l'art. 175 cpv. 1 CF come segue: "Il Consiglio federale è composto di nove membri"** .

Giovanni Merlini (PLR)
Giovanni Jelmini (PPD)
Manuele Bertoli (PS)
Attilio Bignasca (Lega dei Ticinesi)
Francesco Maggi (I Verdi)
Sergio Arigoni (Indipendente)

La proposta di risoluzione è trasmessa alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici.

INTERPELLANZA

Strada delle Centovalli

del 21 ottobre 2009

In questi anni il Cantone ha investito parecchio nell'allargamento puntuale della strada delle Centovalli. Pur rimanendo una strada tortuosa, oggi le auto provenienti da entrambe le direzioni possono circolare bene e di questo i cittadini della valle sono soddisfatti. Anche l'abbandono del progetto faraonico di un nuovo viadotto alla Valle dell'Ingiüstria a favore di un più economico e sobrio allargamento dell'attuale ponte della Valascia è stato accolto favorevolmente, poiché si è proceduto speditamente nell'intervento, risolvendo un problema secolare e di ciò ringrazio il Cantone.

Tuttavia or ora rimangono due soli tratti della strada "internazionale" da sistemare: l'eliminazione della roccia sporgente sopra la diga di Palagnedra e un adeguato allargamento in località Cadanza.

Fatta questa premessa, chiedo quindi al Consiglio di Stato:

1. questa domenica le Centovalli andranno al voto per eleggere i rappresentanti del nuovo Comune. Nel rapporto di aggregazione il Consiglio di Stato ha promesso di sistemare questi ultimi due tratti. Qual è la tempistica prevista?
2. Non crede il Consiglio di Stato che valga la pena di approfittare della presenza del cantiere all'Ingiüstria per accelerare i tempi, dimostrando in questo modo una forte attenzione verso una zona periferica che ha scelto di premiare il progetto di aggregazione con più dell'80% di voti favorevoli?

Giorgio Pellanda

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.